

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

IX, 2018/2-3

ANGELO BOTTINI*, RAIMON GRAELLS I FABREGAT**, AZZURRA SCARCI***

L'ULTIMO CAVALIERE: UNA NUOVA DATAZIONE DELLA SECONDA DEPOSIZIONE DELLA TOMBA 669 DI LAVELLO

This study proposes an update of the second deposition in the Lavello monumental chamber tomb 669, one of the few of its kind that was not tampered with. Initially fixed at the end of the 4th century B.C. – a generation after the first deposition –, the reuse of the chamber tomb has been backdated to the first half of the 3rd century B.C., thanks to a philological rereading of the finds, from red-figure vases to armors and weapons of an atypical knight.

1. INTRODUZIONE

Fino dal momento stesso degli scavi è apparsa evidente l'eccezionale importanza di quanto tornato in luce fra 1985 e '86, tanto strutture che tombe, nell'area del cimitero di Lavello: *Forentum*, secondo la proposta accettata dagli autori e tuttora sostenuta da chi scrive¹.

L'edizione sia delle une che delle altre è stata così portata a termine in breve, con la pubblicazione, avvenuta nel 1991, di *Forentum II*; un volume a più voci che, dopo più di un quarto di secolo, conserva la propria validità documentaria ma risulta inevitabilmente superato in alcune sue parti analitiche, non senza conseguenze sul piano della ricostruzione di tipo storico.

Il presente studio si propone quindi un aggiornamento, soprattutto per quanto riguarda la deposizione collocata per seconda all'interno della monumentale tomba a camera 669 che già ospitava le spoglie di un esponente della *élite* dominante, morto non molto dopo il 350 a.C.; una delle pochissime di questo tipo in territorio apulo, daunio in particolare, rinvenute non manomesse.

1) BOTTINI 2016, pp. 10-11. Gli autori ringraziano Marta Ragozzino, Direttrice del Polo museale della Basilicata, per aver autorizzato (nota 64 del 9.1.2019) l'accesso diretto al corredo della Tomba 669II, Erminia Lapadula e con lei tutto il personale del Museo di Melfi per averlo in ogni modo agevolato; Monika Weber (Römisch-Germanisches Zentralmuseum, Mainz) per i disegni delle decorazioni delle piastre laterali delle corazze anatomiche (fig. 22); Alfredo Ceccanti, per aver permesso di prendere visione di alcune corazze della sua collezione.

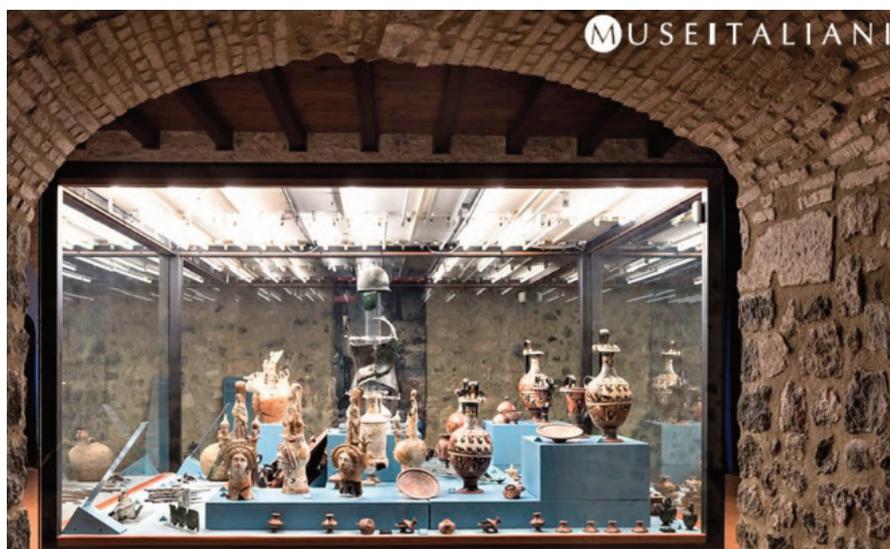
Va tuttavia considerato che la camera sepolcrale era stata scavata nel banco di conglomerato sabbioso, per sua natura piuttosto instabile; il crollo della volta, provocato probabilmente dagli stessi lavori agricoli che hanno distrutto anche la parte superiore della vicina Tomba 677, al contrario interamente costruita, ha quindi schiacciato e frantumato l'intero corredo tranne l'elmo, protetto dalla facciata in blocchi cui era addossato² (*fig. 1*).

Alla struttura monumentale si aggiungono altre caratteristiche che la rendono tutt'oggi pressoché unica, quali l'ampiezza del corredo fittile³ (59 manufatti), in cui si ritrovano associate ceramiche appartenenti a tutte le principali classi dell'epoca (senza alcun riferimento a consumi alimentari, e segnatamente al vino) e la presenza di una panoplia articolata e complessa (*fig. 2*)⁴.

Nella tabella cronologica posta al termine delle conclusioni formulate nel 1991, il momento del riutilizzo è stato fissato all'incirca a distanza di una generazione dalla prima, nel corso della fase finale del IV sec. a.C.: come si vedrà, è probabile che invece fosse trascorso un po' più di tempo.



1. INTERNO DELLA TOMBA 669 CON LA POSIZIONE DELL'ELMO IN PRIMO PIANO. Da BOTTINI, FRESA 1991, tav. XLI.1



2. I DUE CORREDI DELLA TOMBA 699 IN ESPOSIZIONE AL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI MELFI

2) BOTTINI, FRESA 1991, tavv. XLI, LXXXXVIII. Di fatto, lo scavo è stato condotto partendo dal piano di campagna, rimuovendo non meno di 14 metri cubi di detriti di sfaldamento e terra.

3) Per le schede dei 59 manufatti componenti il corredo: BOTTINI, FRESA 1991, pp. 52-65.

4) Per la *fig. 2*: <http://musei.beniculturali.it/musei?mid=73&nome=museo-archeologico-nazionale-del-melfese-massimo-pallottino> (ultimo accesso, 20 giugno 2019).

Si tratta di uno scarto cronologico non grandissimo (su cui non incide la presenza di una moneta, un diobolo in argento di *Thourioi*, compatibile con entrambe le datazioni), ma destinato in realtà a “fare la differenza” da due punti di vista: della filologia, per quanto riguarda le classi di manufatti contenuti, in particolare i vasi a figure rosse, e della ricostruzione storica.

AB

2. IL CORREDO CERAMICO

2.A. LA CERAMICA “LISTATA”

Gli elementi di novità ruotano attorno all'*askos* globulare “listato” 17, ora inserito nell'accuratissimo lavoro di schedatura e sistemazione dell'intera classe portato a termine da Fabia Curti come tesi di dottorato, discussa a Ginevra nel 2005.

Per comprendere appieno il valore di questo dato è utile allargare lo sguardo ad alcuni altri complessi che hanno restituito esemplari della stessa forma appartenenti a tipi riconosciuti come progressivamente più recenti⁵, elencati nella tabella che segue (*fig. 3*):

n.	Sito	tomba e cronologia proposta	<i>askos</i> tipo	datazione del tipo	riferimento a CURTI 2005
1	Canosa	vico San Martino, t. 2, cella A, <i>dep.</i> 4 (CORRENTE, LABELLARTE 1992, pp.457-467: ultimo quarto IV sec.)	Ia	360/340 a. C.	p. 20, n. 14
2	Canosa	ipogeo di via Legnano (CASSANO 1992b: ultimo quarto IV sec.)	Ib	350/340 a. C.	p. 23, n. 29
3	Arpi	t. del Vaso dei Niobidi (DE JULIIS 1992: fine IV - inizi III sec.)	Ic	340/325 a. C.	p. 25, n. 38
4	Canosa	vico San Martino, t. 2, cella C, <i>dep.</i> 3 (CORRENTE, LABELLARTE 1992, pp. 471-481: fine IV - inizi III sec.)	Ic/e	340/290 a. C.	p. 43, n. 145
5	Lavello	t. 669, II deposizione; ultimo quarto IV sec.	If	290/275 a. C.	p. 17, n. 3

3. DISTRIBUZIONE DEGLI *ASKOI* “LISTATI”

Come si nota, la datazione assegnata ai diversi *askoi* non coincide con quella proposta in linea di massima per i corredi; va tuttavia tenuto presente che la stessa studiosa non esclude che l'*askos* Ia (corredo 1) possa essere un esemplare attardato e osserva come l'ipogeo di via Legnano (corredo 2) «include un'olla listata attribuita al gruppo Ic/e», dunque tendenzialmente più recente, mentre sull'integrità del complesso arpano (corredo 3) gravano alcune incertezze⁶.

In definitiva, la discrepanza più significativa riguarda proprio il nostro complesso che, prendendo come riferimento la datazione al 290/275 a.C. proposta per la fase corrispondente della “listata”, dovrebbe essere riferito *grosso modo* alla generazione successiva a quella indicata a suo tempo.

Le conseguenze più rilevanti, dal punto di vista filologico, riguardano, come accennato, i ventinove vasi a figure rosse disposti all'interno della camera, che si prestano a essere suddivisi in tre nuclei.

Il primo include un vero e proprio “servizio” incentrato sul *podanipter* 40, affiancato da quattro *oinochoai* e altrettanti *kantharoi* (41-48), del tutto simili fra loro per forma e dimensioni (l'altezza delle prime oscilla fra i cm 63 e i 64,6, quella dei secondi fra i cm 36,3 e i 37,5), così da far pensare a esemplari appartenenti a lotti realizzati nello stesso momento.

Si tratta dei nove esemplari di maggiori dimensioni e di più elevata qualità, di sicuro decorati da un unico ceramografo; la natura cerimoniale, funeraria, di tale complesso, ricorrente

5) CURTI 2005, p. 405.

6) CURTI 2005, pp. 378-379.

nei corredi lavellesi e canosini⁷, è provata dal fatto che le quattro *oinochoai* sono prive del fondo; una particolarità che riguarda anche sia le *loutrophoroi* policrome 50 e 51 che le pseudo-*oinochoai* plastiche 53-56, e rende poco probabile l'ipotesi che tale mancanza fosse funzionale a che venissero utilizzati come condotti per effettuare libazioni⁸.

A esso vanno aggiunte le due *olpai* 35 e 36, dall'aspetto molto meno innovativo, decorate con eroti comparabili con le figure dei lati B dei *kantharoi* 41/44 e che possono quindi essere usciti dalle mani dello stesso capo-officina, a meno di non pensare all'intervento di due artigiani, un "maestro" e un "aiuto", sugli stessi manufatti, indizio comunque di una strettissima collaborazione.

Il secondo nucleo raccoglie cinque recipienti di fattura più corsiva (pissidi globulari 33 e 34; *lekane* 37, piatti 38 e 39), il terzo, infine, tredici fra pissidi complete e soli coperchi, decorati con teste femminili (20/32): piccoli manufatti del tutto seriali, per i quali risulta vano, se non fuorviante sul piano della ricostruzione dei procedimenti produttivi, lo sforzo puntiglioso di riconoscere l'opera di "mani" diverse, com'è stato giustamente osservato da Matteo D'Acunto per la ceramica corinzia⁹.

In definitiva, solo i primi sembrano dunque essere stati prodotti *in morte*, mentre i restanti potrebbero aver fatto parte di uno *stock* di bottega, ovvero essere già detenuti dalla famiglia del defunto: come spiegare altrimenti la presenza di coperchi spaiati accanto a pissidi complete?

Non si tratta peraltro di un caso isolato: ritroviamo la stessa logica compositiva nella straordinaria Tomba 33 di Timmari, all'incirca di una generazione più antica, in cui è stato collocato un complesso di almeno (la sepoltura è stata violata e sconvolta) una cinquantina di vasi a figure rosse: oltre alle opere dei ceramografi maggiori operanti all'interno di quella che si suole indicare come Officina dei Pittori di Dario e dell'Oltretomba, vi si riconoscono i prodotti di quanti erano dediti a vasi più piccoli e meno impegnativi, gli stessi che puntualmente ritroviamo in contesti di livello molto inferiore rinvenuti in diversi centri della stessa area materana: è il caso per esempio dei Gruppi del Centauro del British Museum e TPS¹⁰.

AB

2B. LA CERAMICA A FIGURE ROSSE

Se osserviamo i nostri vasi dal punto di vista dell'inquadramento nella sistemazione canonica, non vi sono dubbi sull'attribuzione diretta dei nove principali (40/48) a una delle personalità-guida di questa fase della produzione "apula", il P. del Sakkos Bianco: non è certo un caso se, nella sintesi curata da Luigi Todisco, il *kantharos* 41 e l'*oinochoe* 48 sono state scelte per le immagini esemplificative del suo stile¹¹.

Più difficile (e come detto addirittura vano per quelli di livello più basso) orientarsi per il resto fra i numerosissimi artigiani in cui è segmentata la produzione "di bottega"; a ragione F. Curti ha fatto silenziosamente notare¹² che la *lekane* 37 va riferita al Gruppo di Stoccarda, come del resto già ipotizzato, in via subordinata, a suo tempo.

7) BOTTINI, FRESA 1991, pp. 135-143.

8) A farlo escludere concorre altresì che tale caratteristica ricorra anche in grandi crateri, quale quello edito in RHOMIOPOULOU 2013. V. anche LIPPOLIS, MAZZEI 2005, p. 17.

9) BOTTINI, LECCE 2016, p. 8; D'ACUNTO 2013, pp. 17-18.

10) CANOSA 2007; per la diffusione in area bradanica BOTTINI, LECCE 2016.

11) TODISCO 2012, III, tavv. 220, 1; 221, 2.

12) CURTI 2005, pp. 374-377, Tabella 1.3.9.

Allo stesso modo, la decorazione accessoria indica l'appartenenza dei piatti con testa femminile 38 e 39 alla stessa serie di altri cinque, inseriti nei corredi delle Tombe 655, 656, 680 della stessa area¹³; al pari di quello (n. 51) della Tomba 2, cella C, deposizione 3 di Canosa, vico San Martino¹⁴ (tabella a *fig. 3*, corredo 4), possono essere ascritti al Gruppo del Kantharos, cui è plausibile riferire anche le due pissidi globose lavellesi, di eguale soggetto, 33 e 34.

Com'è noto, entrambi i gruppi rientrano in ogni caso nella vasta platea dei ceramografi legati alla figura del P. del Sakkos Bianco.

Tornando al problema cronologico, non si ravvisano elementi fattuali che impediscano di estendere la datazione proposta per l'*askos* "listato" anche all'opera di questa officina, di sicuro impiantata a Canosa, collocandola in un momento nettamente successivo a quello indicato convenzionalmente come finale per il Gruppo nel suo insieme, il 300 a. C., e di conseguenza riconsiderarne anche il momento iniziale, da immaginare a ridosso della fine del secolo¹⁵.

Allargando lo sguardo, non contrasta nemmeno quanto sappiamo del complesso canosino di vico San Martino più volte citato (tabella a *fig. 3*, corredo 4), in cui sono inclusi anche sei vasi (nn. 57/62) attribuiti al nostro pittore, altrimenti ben presente nell'ipogeo Varrese; di sicuro, come venne subito osservato, il miglior termine di confronto complessivo per il corredo 669 II nel suo insieme (si vedano in particolare i *kantharoi* nn. 38/45 e le *oinochoai* nn. 88/93) ma di cui purtroppo sono ben note le insormontabili lacune documentarie¹⁶.

È invece logico che tale datazione riverberi i propri effetti anche sulla cronologia di altre classi tipicamente daunie, quale quella della ceramica decorata a tempera¹⁷.

In sintesi, un'attività svolta all'incirca dal 300 al 280/70 a.C., quando viene a cessare anche la produzione stessa della ceramica a figure rosse, di fatto scarsissima in altri corredi lavellesi *grosso modo* contemporanei e assente in quelli più recenti del nostro, come mostra il complesso di manufatti, in cui spiccano oggetti di particolare rilievo, relativi alle tre deposizioni della grande tomba a camera 675, la prima delle quali databile nel secondo quarto del III sec. a.C., sempre basandosi sulla classificazione di F. Curti¹⁸.

AB

2C. IL PITTORE DEL SAKKOS BIANCO

Per quanto riguarda il ceramista principale, si può inoltre osservare come a una mancanza di innovazione nel repertorio iconografico, che in sostanza dipende da quello ricorrente all'interno dell'officina dei P. di Dario e dell'Oltretomba e si ritrova nelle opere del P. di Baltimora, faccia riscontro un'ulteriore estensione della policromia, con una tavolozza in cui, accanto a bianco e nero, si riconoscono varie sfumature di rosso fino al rosa, di giallo e di bruno, di azzurro fino all'azzurro-verde, combinate fra loro; una scelta che nella decorazione dei *kantharoi* diviene tratto prevalente, specie laddove è incentrata sulla resa dei volti femminili in pieno prospetto (*figg. 4-10*).

13) BOTTINI, FRESA 1991, p. 48 (Tomba 655, 32 e 33); p. 49 (Tomba 656, 19); p. 62 (Tomba 680, 20).

14) CORRENTE, LABELLARTIE 1992, p. 476.

15) TODISCO 2012, I, pp. 284-294.

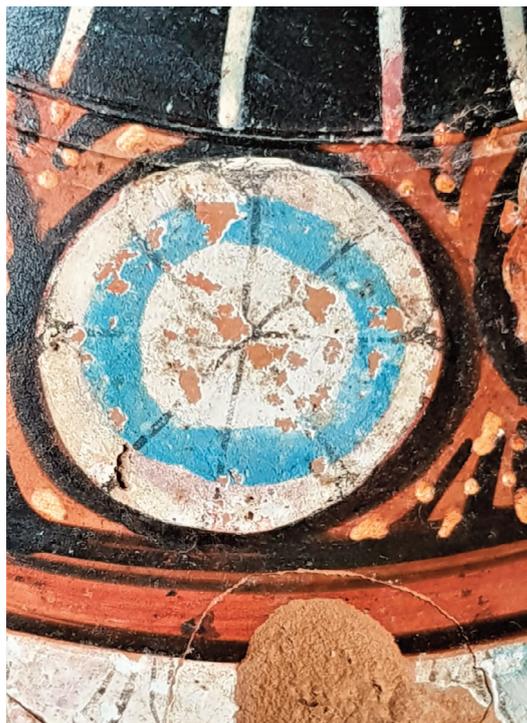
16) CASSANO 1992c; cfr. BOTTINI, FRESA 1991, p. 140.

17) GADALETA 2011.

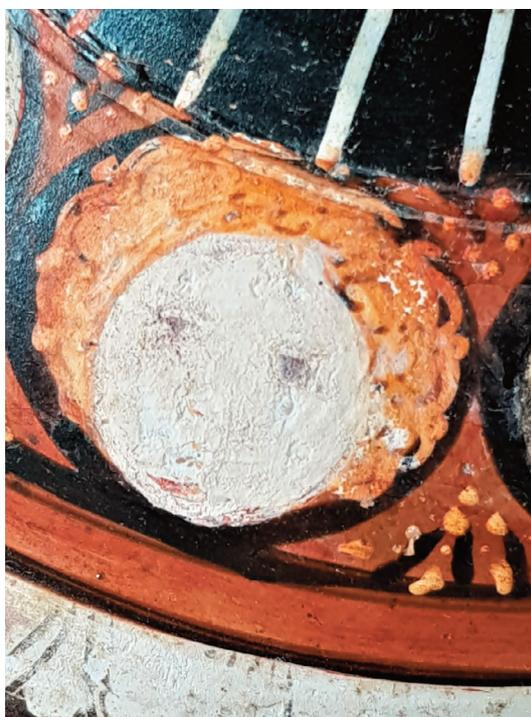
18) In generale GIORGI, MARTINELLI 1992; Tomba 675: FRESA 1992; CURTI 2005, pp. 341, 358.



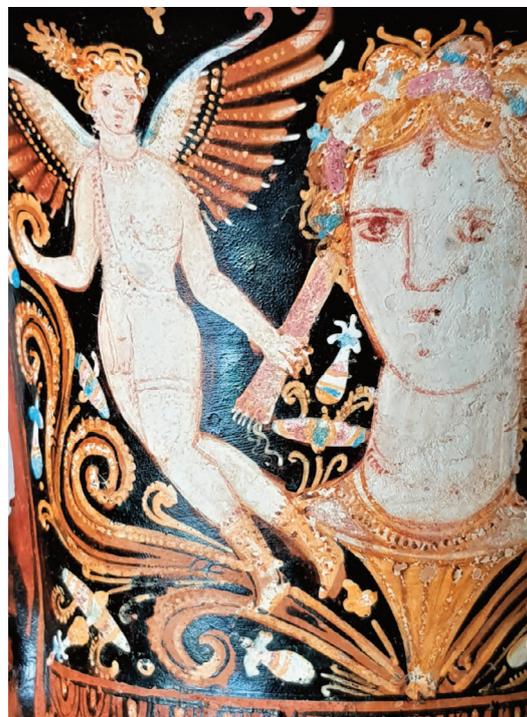
4. *OINOCHOE* 334895, PARTICOLARE. Foto A. Bottini



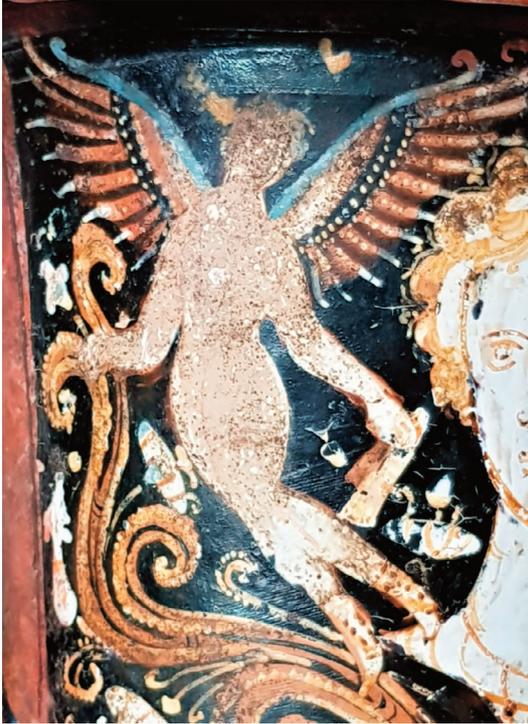
5. *OINOCHOE* 334895, PARTICOLARE. Foto A. Bottini



6. *OINOCHOE* 334895, PARTICOLARE. Foto A. Bottini



7. *KANTHAROS* 334894, PARTICOLARE. Foto A. Bottini



8. *KANTHAROS* 334893, PARTICOLARE. Foto A. Bottini



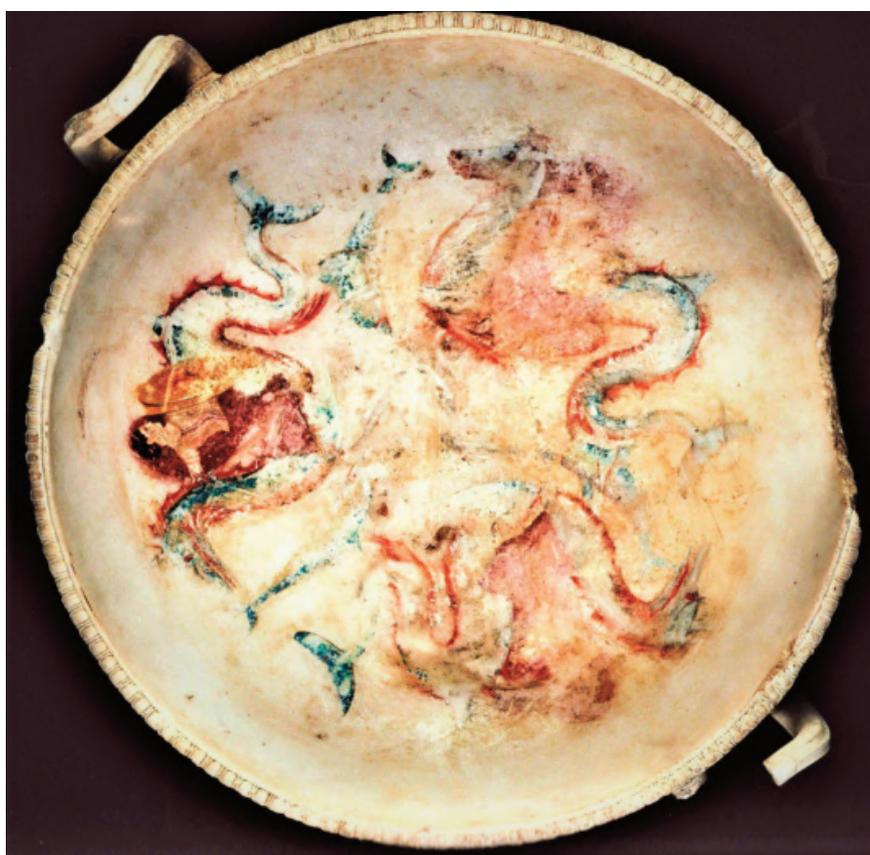
9. *KANTHAROS* 334892, PARTICOLARE. Foto A. Bottini



10. *KANTHAROS* 334892, PARTICOLARE. Foto A. Bottini

Sulla base della (scarsa) documentazione fotografica a colori disponibile, la linea evolutiva appare confermata, se si mettono a confronto la policromia dei vasi in questione con quella degli apparati di opere del P. di Baltimora, per esempio del collo di due crateri a mascheroni (a Baltimora, eponimo, e a Kiel) e del ventre di un' *oinochoe*¹⁹ (a Princeton); allo stesso modo, essa sembra andare aldilà anche di quanto si osserva in un ceramografo altrettanto radicato in un altro centro-chiave della Daunia, da cui prende infatti il nome: il P. di Arpi²⁰.

Il monumentale *podanipter* in marmo al centro del complesso di Ascoli Satriano²¹ fa ora comprendere come l'uso di una gamma crescente di colori riguardasse anche produzioni diverse dalla ceramografia: la base conserva ancora larga parte della campiture in rosso acceso e azzurro alternati e - in misura più contenuta - in rosa: le stesse tinte usate nel gruppo plastico dei Grifi che concorrono a formare anche la ben più ricca tavolozza impiegata nel fregio figurato delle Nereidi che trasportano le nuove armi di Achille dipinto all'interno, in cui ricorrono e si accostano anche varie tonalità di bruno, beige scuro, rosso violaceo, porpora e giallo-oro²² (fig. 11).



11. *PODANIPTER* DA ASCOLI SATRIANO. Da BOTTINI, SETARI 1991, p. 45

19) Baltimore, Walters Art Mus. 48.86: TRENDALL, CAMBITOGLU 1982, p. 864, 27/21. Kiel, Antikensammlung B 741: TRENDALL, CAMBITOGLU 1991, p. 271, 27/13b; Princeton, University Art Mus. 1989.21: TRENDALL, CAMBITOGLU 1991, p. 289, 27/134a.

20) TODISCO 2008.

21) BOTTINI, SETARI 2009.

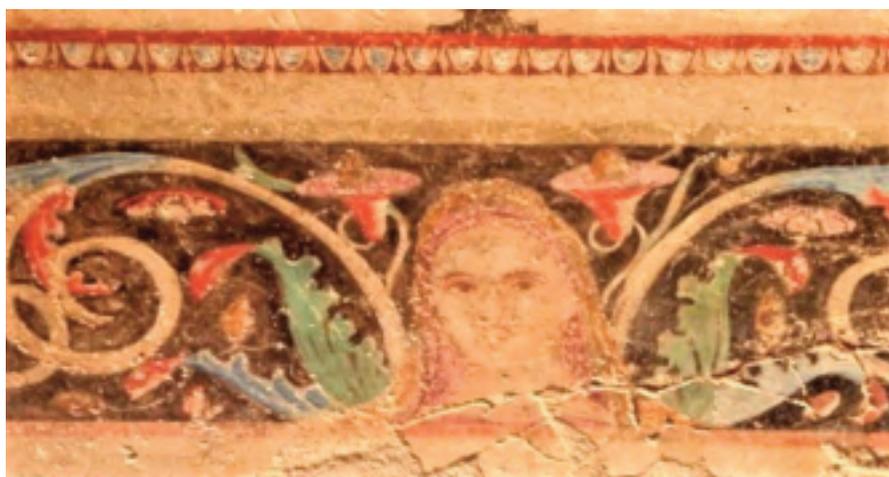
22) L'analisi di quest'ultimo, nelle parole di WALLERT 1995, p. 182, «produced unexpected results», a causa della presenza di jarosite, un minerale non altrimenti documentato in manufatti della stessa natura.

Motivi di carattere stilistico, iconografico (la scena ritorna con una certa frequenza nella produzione vascolare italiota²³) e antiquario (la corazza raffigurata è senza dubbio del tipo anatomico lungo, proprio dell'ambito apulo²⁴) convergono a collocarne la produzione in ambito magno-greco nella seconda metà avanzata del IV sec²⁵.

In ogni caso, è altrettanto palese la sintonia di gusto con le scelte dei pittori operanti in Macedonia per i fregi di edifici funerari, come il soffitto dell'anticamera della Tomba “delle palmette” di *Mieza*²⁶ e dell'interno (richiamato a confronto²⁷ di quello con girali dell'ipogeo della Medusa di Arpi²⁸) di sepolture a cassa quali la II del tumulo A di *Aineia*²⁹ (fig. 12).

È forse proprio quest'ultimo il miglior termine di paragone, specie se, sulla scia di ben più esplicite testimonianze (*infra*), si accetta che l'inserimento della protome femminile alluda a credenze di carattere salvifico³⁰, non necessariamente legate al genere³¹.

AB



12. PARTICOLARE DEL FREGIO DELLA TOMBA II DEL TUMULO A DI *AINEIA*, SALONICCO, MUSEO ARCHEOLOGICO. Da www.petersommer.com/blog/archaeology-history/macedonia-alexander-the-great (ultimo accesso, 20 giugno 2019)

2D. LA CERAMICA A DECORAZIONE SOVRADIPINTA POLICROMA

Un piccolo ma non trascurabile ulteriore indizio a favore della cronologia “bassa” è offerto dalla ceramica a decorazione sovraddipinta policroma (“di Gnathia”), documentata nel corredo 669 II solo dai due *skyphoi* 18 e 19, di assai modesta qualità, che risultano inquadrabili nella fase iniziale della produzione «late canosan», a quanto sembra protrattasi dalla fine del IV a tutto il secolo III³², da tener distinta da quella, almeno in parte parallela, ricondotta al Gruppo

23) BOTTINI 1993, pp. 225-227.

24) Lista dei *realia*: GRAELLS 2018b.

25) Esclusa, proprio per motivi antiquari, la datazione più alta proposta in BRECOULAKI 2016, p. 167.

26) RHOMIOPOULOU 2007, figg. 4, 5; il centro antico ricade nell'attuale territorio comunale di Naousa e Lefkadia.

27) PONTRANDOLFO 2008, p. 175.

28) MAZZEI 1995, pp. 200-204.

29) Il centro antico ricade nell'attuale territorio comunale di Thermaikos, che include anche Nea Michaniona.

30) MAGGIALETTI 2008; HEUER 2015 (ceramica italiota); PASPALAS 2015, p. 195, fig. 13 (pittura macedone).

31) Come si propone invece in BAGGIO, SALVADORI 2011.

32) GREEN 2001, pp. 62-63, fig. 20; CURTI 2005, p. 372. Datazione: LANZA CATTI 2008, pp. 49-50.

di Knudsen³³, presente invece sia nei quattro corredi di Canosa e Arpi elencati in tabella che nelle tombe lavellesi 680 e 655.

Quanto a queste ultime, non prese in considerazione da F. Curti in quanto prive di ceramiche “listate” (così come di quelle a decorazione policroma e plastica), si è già rilevata la comune presenza di vasi dei due gruppi, di Stoccarda e del Kantharos, cui appartengono anche altri esemplari della Tomba 655, oltre a quattro pissidi attribuite al P. di Altemburg 244, uno dei non molti artigiani minori vicino nello stile ai P. delle Anfore e di Stoke-on-Trent³⁴.

La vicinanza cronologica non sembra dunque dubbia, anche se mancano elementi per una maggior precisione: solo le assenze potrebbero infatti far pensare a una loro maggior antichità.

Sempre dal punto di vista delle ceramiche, si può invece ritenere che questa rete di riferimenti non si estenda direttamente all'importante corredo della Tomba 686³⁵, anch'esso dotato di armi offensive e difensive. Vi figurano due brocche con coperchio (23, 24: officina del P. di Baltimora), cinque *lekanai* (25/29: P. Armidale), un piatto da pesce (30: G. Karlsruhe 66/140), oltre a quattro *oinochoai*, altrettanti boccali e due *phialai mesomphaloi* a vernice bianca con sovraddipinture in rosso e nero: una classe che, dopo la metà del secolo, ritorna in taluni complessi di alto livello, quale l'eccezionale ipogeo “della Situla di Hermes” di Ascoli Satriano, in cui le *oinochoai* sono peraltro molto simili³⁶.

La serie a decorazione sovraddipinta è qui documentata invece da quattro *oinochoai* (15/18), due *kantharoi* (19, 20), due *skyphoi* (21, 22), prodotti da un'unica bottega; gli schemi applicati con una certa vistosa pesantezza ricordano quelli presenti sui boccaletti 80/83 di Ruvo di Puglia, non a caso attribuiti al Gruppo Canosino e datati all'ultimo quarto del IV sec. a.C.³⁷.

È dunque probabile che la sepoltura 686 documenti un momento precedente, seppure a non grande distanza di tempo, rispetto al gruppo che culmina appunto con la seconda deposizione della Tomba 669.

AB

2E. LA CERAMICA: UNA VISIONE DI INSIEME

In una prospettiva di lunga durata, abbassare di un quarto di secolo la datazione di una parte di una produzione di sicuro elevata ma comunque di natura prettamente artigianale non riveste un particolare rilievo; in questo caso vanno però tenuti presenti due aspetti particolari che ne accrescono l'importanza: non solo viene definitivamente “sfondato” un confine cronologico, certo del tutto convenzionale e privo di significato intrinseco, ma non per questo non psicologicamente determinante, ovvero la coincidenza fra il venir meno della produzione a figure rosse “apula” e il passaggio dal IV al III sec. a.C., ma si afferma anche la necessità di abbandonare l'idea che tale fine sia legata all'irrimediabile, verrebbe da dire “naturale”, decadenza qualitativa di una manifattura sostanzialmente unitaria, giunta alla fine del suo ciclo vitale³⁸.

33) GREEN 2001, figg. 18-19. In LANZA CATTI 2008, pp. 49, 158-161, si citano a confronto degli *skyphoi* da Ruvo nn. 86 e 88 gli esemplari 16, 17, 18 della Tomba 680 e 16, 17 della Tomba 655, i *kantharoi* 14 e 15 della stessa 655 a proposito del n. 85 di Ruvo. La datazione suggerita, con qualche incertezza, oscilla fra la fine del IV ed il primo quarto del III sec. a.C.

34) BOTTINI, FRESA 1991, p. 47 s.: *oinochoai* 28/31, brocche-pissidi 18, 19 del G. del Kantharos; pissidi 20-26 del P. di Altemburg 244. Inquadramento: TODISCO 2012, I, pp. 262-264.

35) BOTTINI, FRESA 1991, pp. 63-65.

36) ROSSI 2012b, pp. 218-219, nn. 4.80/83.

37) LANZA CATTI 2008, pp. 153-156.

38) TODISCO 2008, p. 12, ammette la continuità nel III sec. a.C. ma solo per una «produzione minore»; non diversa la posizione sostenuta in GADALETA 2012, pp. 108-109.

Di fatto, appaiono già largamente condivise due tesi, collegate fra loro, che pongono i presupposti per contraddirla: 1) la probabilmente precoce mobilità dei vasai/pittori, fattualmente più agevole di una faticosa distribuzione a largo raggio di manufatti spesso tanto ingombranti quanto fragili³⁹, 2) il fatto che sotto l'etichetta "apula" si celino i prodotti di botteghe distribuite in un territorio (in prevalenza indigeno) estesosi in un momento avanzato fino a includere l'intera Daunia⁴⁰, dando luogo a fenomeni molto particolari quale quello del P. di Ascoli Satriano⁴¹.

Va dunque solo accettato che queste botteghe abbiano risentito di dinamiche storiche diverse fra loro. Nello specifico, il protrarsi oltre una data-limite forse valida altrove dell'attività dei ceramisti e ceramografi di alto livello a Canosa non è altro che una delle conseguenze dell'importanza strategica che questo centro assume dopo il 318/7 a.C., allorché diviene un alleato-chiave di Roma⁴².

Ciò, evidentemente sotto la guida di quella stessa *élite* che ha già raggiunto un grado elevatissimo di integrazione in una *koiné* culturale a scala mediterranea e continua a manifestare la propria opulenza (anche) attraverso l'esibizione funeraria, incentivando la produzione di beni, incluse le ceramiche delle diverse classi.

Nei decenni immediatamente precedenti, un ruolo centrale⁴³ è rivestito in questo campo dal grande ceramografo che si cela sotto il nome di P. di Dario, a capo di una bottega (la cui collocazione cronologica dovrà essere a sua volta riesaminata) da cui escono manufatti di tutti i livelli, come sottolineato prima a proposito della Tomba 33 di Timmari, ma soprattutto i vasi la cui decorazione figurata presuppone l'intervento di intellettuali capaci di guidare la traduzione in immagini di concetti filosofico-politici e le credenze religiose, come testimonia il complesso canosino da cui prende il nome, al centro della riflessione di Claude Pouzadoux⁴⁴, facendogli quindi assumere il ruolo di "artista di corte", per usare un utile anacronismo, al servizio dei gruppi gentilizi dominanti.

I medesimi, a quanto sembra, sono pienamente coinvolti anche nell'adesione a quelle forme di religiosità salvifica cui si è fatto prima cenno, come lascia intendere un altro cratere opera dello stesso maestro, disgraziatamente trafugato⁴⁵, la cui scena principale costituisce un vero e proprio *unicum*: vi si osserva Dioniso, in piedi fuori dal *naiskos*-palazzo delle divinità infere, mentre stringe la mano di Ade, seduto in trono, affiancato da Persofone in piedi.

Si può dunque affermare che «*Dionysus (...) acts as a divine mediator (...). Its message is clear: the initiates in the mysteries of Dionysus, the mystai, will obtain special treatment and will find rest from their evils in Hades. This is the same message we encounter in the Orphic tablets*»⁴⁶; di conseguenza, il cratere si propone come la migliore (o forse meglio l'unica) traduzione in immagine del ruolo centrale che alcune delle laminette iscritte attribuiscono a Dioniso.

AB

39) MORAND 2002, p. 43: *figuli vagantes per maiorem Graeciam...*; anche BOTTINI, LECCE 2016, p. 9.

40) GADALETA 2012, p. 106; già CURTI 2005, p. 380.

41) ROSSI 2012a; diversamente TODISCO 2012, I, pp. 244-245.

42) GRELLE, SILVESTRINI 2013, pp. 11-33.

43) IOANNITIS 2007.

44) POUZADOUX 2013.

45) Toledo Museum of Art, 1994.19. TODISCO 2012, III, tav. 444, 3. MORET 1993, p. 350, n. 10, lo cita come proveniente dal mercato antiquario di New York, mentre JOHNSTON, MCNIVEN 1996 ignorano (deliberatamente?) l'argomento. A quanto sembra, l'inattendibile attribuzione alla stessa Tomba 33 di Timmari compare per la prima volta in GAVRILAKI, TZIFOPOULOS 1998, nota 50, e viene ripresa in TZIFOPOULOS 2010, p. 102, nota 32.

46) BERNABÉ, JIMÉNEZ SAN CRISTÓBAL 2008, p. 198; già JOHNSTON, MCNIVEN 1996, p. 33.

3. LA PANOPLIA

Caratteristica del corredo è l'enorme concentrazione di armi relative a due panoplie diverse, cronologicamente separate e correttamente attribuite alla prima e alla seconda sepoltura. Sfortunatamente, a seguito del riutilizzo della tomba, gli elementi del primo corredo vennero rimossi dalla loro disposizione originale⁴⁷. Nell'unica fotografia in cui è possibile osservare la posizione dell'elmo della seconda inumazione, sembra che questo fosse disposto centralmente⁴⁸ nella camera (cfr. *fig. 1*), ma è impossibile affermare se le armi fossero indossate dal defunto (come nel caso della tomba di Canosa con elmo celtico) o se, invece, fossero disposte accanto al corpo o in qualsiasi altra posizione attorno al defunto.

In ogni caso, ciò non impedisce di restituire la diacronia delle due deposizioni in particolare e, più in generale, quella delle grandi tombe di armati nella necropoli che inizia con la prima deposizione della tomba 669, segue con il guerriero della 686 e finisce con la seconda deposizione della 669, su cui ci soffermiamo.

La panoplia che si riferisce al primo guerriero, datata al 340 a.C. ca, comprende una coppia di paracaviglie e uno scudo "argivo"⁴⁹ (non è, però, da escludere che alcune delle lance attribuite alla seconda deposizione appartenessero in verità alla prima).

In seguito, il guerriero seppellito nella Tomba 686 esibisce una panoplia formata da tre punte di armi lunghe e un puntale, un cinturone (se accettiamo questo elemento come arma⁵⁰) e un elmo italico-calcidese con *lophos* metallico⁵¹. La datazione di questa tomba è stata proposta sulla base della ceramica verso la fine del IV sec. a.C. (v. *supra*), mentre l'elmo, tipologicamente da inquadrare nel gruppo B.I Bottini, con una cronologia di seconda metà IV sec. a.C.⁵², è da datarsi nell'ultimo venticinquennio del IV sec. a.C. in stretto rapporto con gli elmi tipo frigio-calcidesi con cresta applicata⁵³. L'elmo della Tomba 686 adotta da questi ultimi⁵⁴ la soluzione metallica per il *lophos* in sostituzione del modello organico, di cui raramente sono attestati i sostegni applicati sulla calotta.

La seconda deposizione della Tomba 669, la più ricca, presenta invece una corazza anatomica, un elmo di bronzo a bottone, una coppia di schinieri, un cinturone in lamina bronzea, finimenti equini e un notevole numero di cuspidi di armi lunghe (18). Non sono solo quantità e qualità delle armi che fanno di questa panoplia un caso straordinario ma soprattutto l'anomala associazione di alcune di esse: un elmo di fante, una panoplia di cavaliere standardizzata e una sovradimensionata presenza di lance. Armi che possiamo distinguere in armi apule, di tradizione daunia, allogene, nonché esagerazioni difficilmente spiegabili se non con il legame con la fine di un modello culturale.

La datazione della tomba, già di recente inquadrata nella prima metà del III sec. a.C.⁵⁵, invita a considerare i problemi relativi alla produzione di alcune armi in particolare (elmo, corazza, *prometopidion* e schinieri) o a capire l'anomala e apparente incoerenza della loro associazione.

RG

47) BOTTINI 1991.

48) Commento in MARIOTTI, FRANCHI 2012.

49) BOTTINI 1991, pp. 51-52.

50) Discussione in D'ANTONIO 2017.

51) BOTTINI 1991, pp. 65-66.

52) GRAELLS *et al.* 2014, pp. 86-89.

53) GRAELLS 2014a, pp. 198-199.

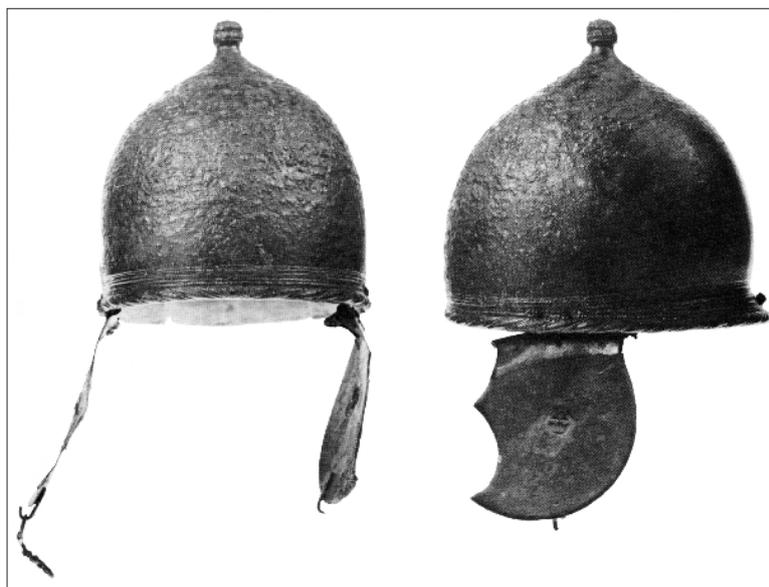
54) Sintesi sugli elmi frigio-calcidesi con cresta applicata: GRAELLS 2018c.

55) Sintesi in BOTTINI 2018, p. 203.

3.A. L'ELMO A BOTTONE: UN ELMO RARO NELL'ITALIA MERIDIONALE

L'elmo (*fig. 13*)⁵⁶ è attribuibile al Gruppo B tipo 3 Mazzoli⁵⁷; esso presenta un bottone apicale emisferico decorato con tre ordini di ovuli, bordo ingrossato a mo' di finto cordone con elemento floreale inciso al centro della fronte e cinque registri orizzontali incisi sulla calotta. Le paragnatidi anatomiche sono decorate da una testa di medusa ottenuta a stampo (*fig. 14*): un motivo che ricorre in diverse produzioni di ceramica a vernice nera, ma assolutamente anomalo tra le produzioni di armi⁵⁸.

La decorazione plastica e incisa della parte anteriore del bordo (un fiore di loto a rilievo con petali laterali convergenti verso l'interno) trova confronti con l'elmo di Casa Selvatica di Berceto⁵⁹ (Parma) e con quelli dal mare di Eraclea Minoa⁶⁰ (Agrigento) e dal fiume Guadalquivir⁶¹ (San Juan de Aznalfarache, Sevilla). Si tratta verosimilmente di elmi la cui tipologia rimanda a una cronologia di pieno III sec. a.C.⁶². A questa cronologia, più bassa rispetto a quella proposta nella prima pubblicazione della tomba, si aggiungono altri due dettagli importanti che rafforzano tale datazione: l'assenza della placchetta del sottogola e la differenza tra le cerniere delle due paragnatidi, quella destra in bronzo con perno di ferro, la sinistra in ferro. Questi dettagli evidenziano che si tratta di modifiche o riparazioni effettuate successivamente alla sua produzione. Le domande da porsi sono dunque molteplici ma tutte prive di risposta: si tratta di un elmo riutilizzato o di un elmo modificato per un uso diverso dall'originale? O magari si tratta di un elmo sottratto a un nemico e poi utilizzato come proprio?



13. ELMO DI TIPO MONTEFORTINO DELLA TOMBA 669. Da BOTTINI, FRESA 1991, tav. LXXII.1-2

56) BOTTINI 1991, p. 58, n. 62, tavv. CXXII-CXXVII.

57) MAZZOLI 2012, pp. 114-115, cat. B.3.11.

58) La singolarità della decorazione di queste paragnatidi è stata rilevata da G. Tagliamonte (TAGLIAMONTE 2002-2003, p. 104, nota 50) che le considera un *unicum*.

59) VITALI 2009, pp. 172-173, figg. 91-96.

60) PFLUG 2006, pp. 267-268.

61) MAZZOLI 2016, p. 120, cat. n. 1.

62) MAZZOLI 2016, p. 120; l'identificazione dell'elmo come romano già in NAVA 2002, 136.



14. PARAGNATIDE DESTRA, PARTICOLARE. Foto A. Bottini

In ogni caso, si tratta di un'arma non locale, come risulta chiaro dalla scarsità di elmi a bottone in Italia meridionale⁶³: un esemplare iscritto rinvenuto nel Settecento nei dintorni di Canosa di Puglia datato agli inizi del III sec. a.C.⁶⁴ e altri due esemplari rinvenuti a Taranto (Tomba XLIII Contrada Lupoli) datati a fine III sec. a.C.⁶⁵. Questo tipo di elmo non è dunque attestato nel corso del IV sec. a.C., ma la situazione cambia alla sua fine e soprattutto agli inizi del III sec. a.C., come si può osservare con il rinvenimento di una panoplia con corazza ed elmo di ferro con applicazioni bronzee e intarsi di corallo⁶⁶ nella Tomba Scocchera A di Canosa di Puglia⁶⁷.

Nonostante le differenze tra le due panoplie, alla fine del IV e soprattutto nel primo quarto del III sec. a.C. sembra poter indentificarsi in area arpana e canosina un modello di panoplia con corazza anatomica ed elmo a bottone⁶⁸, attestata da diversi documenti iconografici sia sulla

63) Altri elmi con indicazione di provenienza dalla Puglia: Badisches Landesmuseum Karlsruhe, n. inv. F447, già collezione Maler (COARELLI 1976, p. 169, n. 34; BOTTINI 1991, p. 99, n. 11; JURGEIT 1999, pp. 130-131, n. 172, tav. 61); British Museum, London, n. inv. 2840 (1873,0820.226), già collezione Castellani (WALTERS 1899, p. 349, n. 2840); Badisches Landesmuseum Karlsruhe, n. inv. F473A (COARELLI 1976, p. 169, n. 34; CONNOLLY 1981, p. 132, fig. 5; JURGEIT 1999, 131, n. 173, tav. 61).

64) Museo Archeologico Nazionale Firenze, n. inv. 1237 (COARELLI 1976, p. 168, figg. 11-12; TAGLIAMONTE 1994, pp. 178-179, 258, n. C4, tav. XX).

65) Museo Archeologico Nazionale di Taranto, n. inv. I.G.211.073 (COARELLI 1976, p. 170; ALESSIO 1988, pp. 399-400, n. 32.16a, tav. LXXIX); Museo Archeologico Nazionale di Taranto, n. inv. I.G.211.074 (ALESSIO 1988, p. 400, n. 32.16 b, tav. LXXIX).

66) MAZZOLI 2010.

67) OLIVER 1968.

68) Forse sarebbe più conveniente chiamare il gruppo 'daunio' ma le testimonianze sono molto concentrate tra Arpi e Canosa e farebbero pensare più a un episodio particolare relativo a questi due centri. Sull'argomento GRAELLS 2017; GRAELLS *c.s.*

pittura vascolare di Arpi sia sulle statuette di terracotta raffiguranti cavalieri⁶⁹ (fig. 15).

Questa associazione presenta anche altri elementi da ricollegare alla cavalleria, come già osservato nella lastra funeraria del cavaliere di Nola con corazza, elmo con apice e paranuca e scudo circolare⁷⁰, probabilmente da collegare alla dinamica culturale qui considerata.

RG



15. GUERRIERI IN TERRACOTTA. MAINZ, RÖMISCH-GERMANISCHES ZENTRALMUSEUM, INV. O.40856; O.40857. Foto Archivio Römisch-Germanisches Zentralmuseum, Mainz

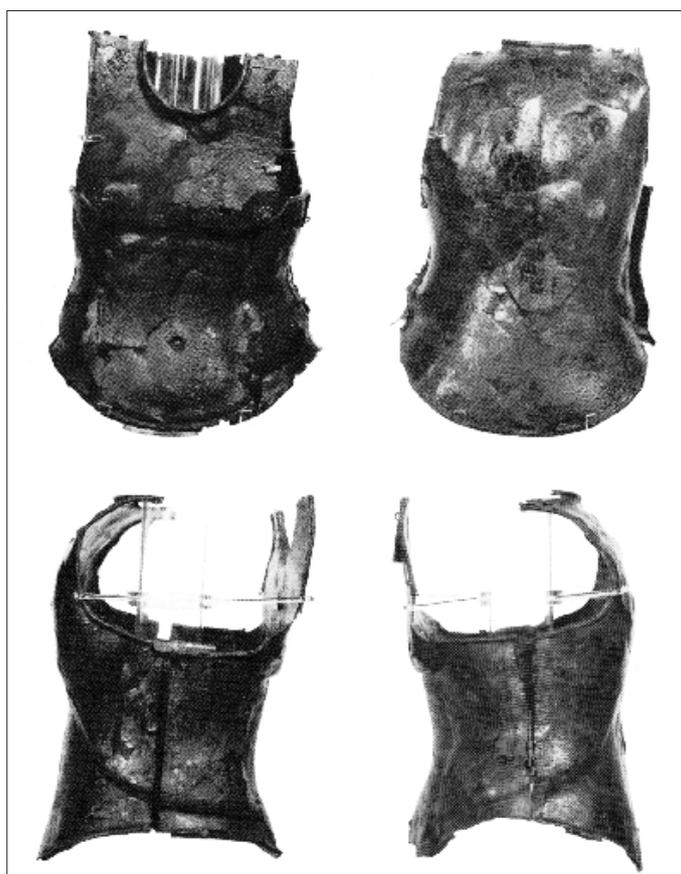
69) GRAELLS c.s. Il catalogo supera la ventina di esemplari: due dall'Ipogeo delle Anfore di Arpi (n. 229-230) (MAZZEI 1995, pp. 161; 261-264); tre dal commercio antiquario di Zurigo, forse da Arpi (MAZZEI 1990, pp. 61-62, n. 57, XXXIII.2); uno da Lavello (BOTTINI *et al.* 1990, p. 241, tav. XCVIII.3); uno dalla tomba a camera di Piercastello - *Hipponion* (Calabria) (GUZZO 1989, p. 93); due senza provenienza nel Musée d'Art de Genève (n. inv. 025636; 025637) (VAN DER WIELEN - VAN OMMEREN 1993, p. 68, nn. 2-3; "Acquisitions du Musée d'art et d'histoire en 1983. Archéologie", in *Genava*, n.s., t. 32, 1984, p. 196, fig. 17); due già collezione M. Benedetti di Roma (BIENKOWSKI 1928, 108 fig. 159; 109 fig. 160); cinque già dal mercato antiquario di Londra (Sotheby's 14/12/1981, lote 307; Sotheby's 6/5/1982, lote 301; Sotheby's 8/12/1986, lote 285-286; Sotheby's 6/11/2002, lote 83); due esemplari dal Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Mainz (n. inv. O.40856; O.40857) (WAURICK 1987, pp. 799-801, Abb. 60.1-2); due esemplari dal Museum of Fine Arts-Boston (n. inv. 1981.386a-b; 1981.387a-b) (<http://www.mfa.org/collections/object/horse-and-rider-264071>; <http://www.mfa.org/collections/object/horse-and-rider-264072>, ultimo accesso, 20 giugno 2019).

70) BENASSAI 2001, p. 95.

3.B. LA CORAZZA CON ELEMENTI APPLICATI: UNA PRODUZIONE TARDA?

Corazza completa⁷¹ (fig. 16), attribuibile al tipo 5 Graells, con sistema di fissaggio tipo 1 Graells⁷². Presenta una serie di fasce con motivi decorativi a elementi vegetali applicate sui lati (fig. 17) di entrambe le piastre⁷³ e sulle spalle della piastra frontale (fig. 18) e diversi elementi traforati raffiguranti palmette a decorazione degli anellini posti accanto alle cerniere per il fissaggio delle piastre, sia sulle spalle sia sui laterali⁷⁴. Infine, i capezzoli sono avvolti da una corona di piccoli chiodi in argento⁷⁵.

La combinazione tra forma della corazza e sistema di fissaggio è attestata in altri 19 casi: quelli di cui abbiamo informazioni sulla provenienza o luogo di rinvenimento sono concentrati



16. CORAZZA ANATOMICA DELLA TOMBA 669. Da BOTTINI, FRESA 1991, tav. LXXIV

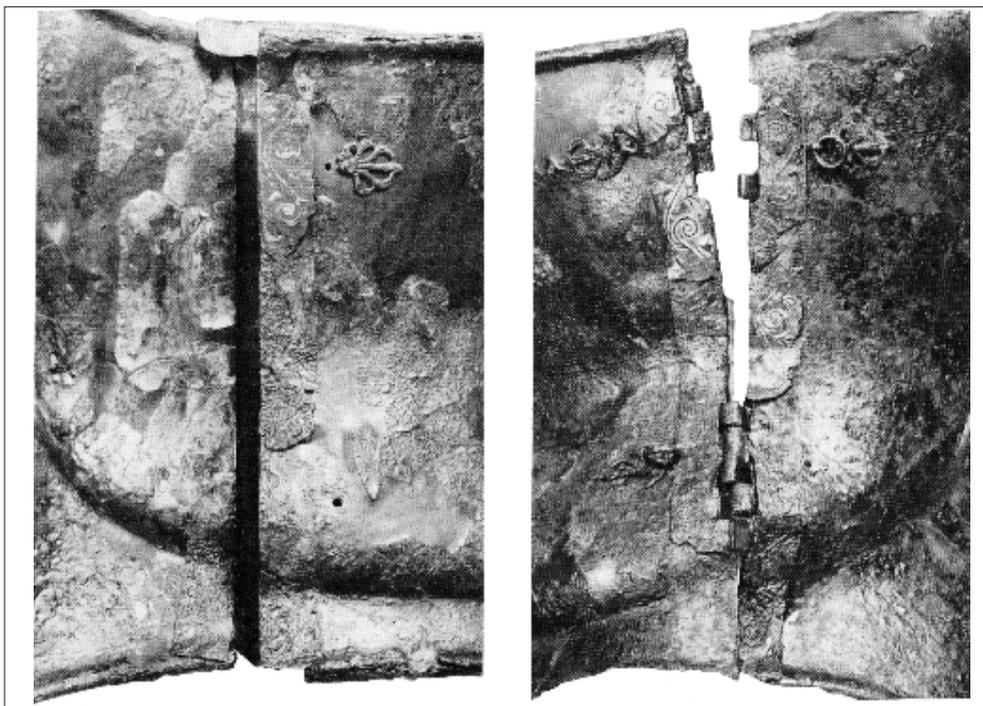
71) BOTTINI 1991, pp. 99-101; BOTTINI 1992, p. 149, fig. 358; RUSSO 1998, pp. 250-251; HANSEN 2003, p. 201, Liste 4, n. 17; GRAELLS 2018b, p. 180, Br10.

72) GRAELLS 2018b, pp. 159-163, figg. 1 e 6.

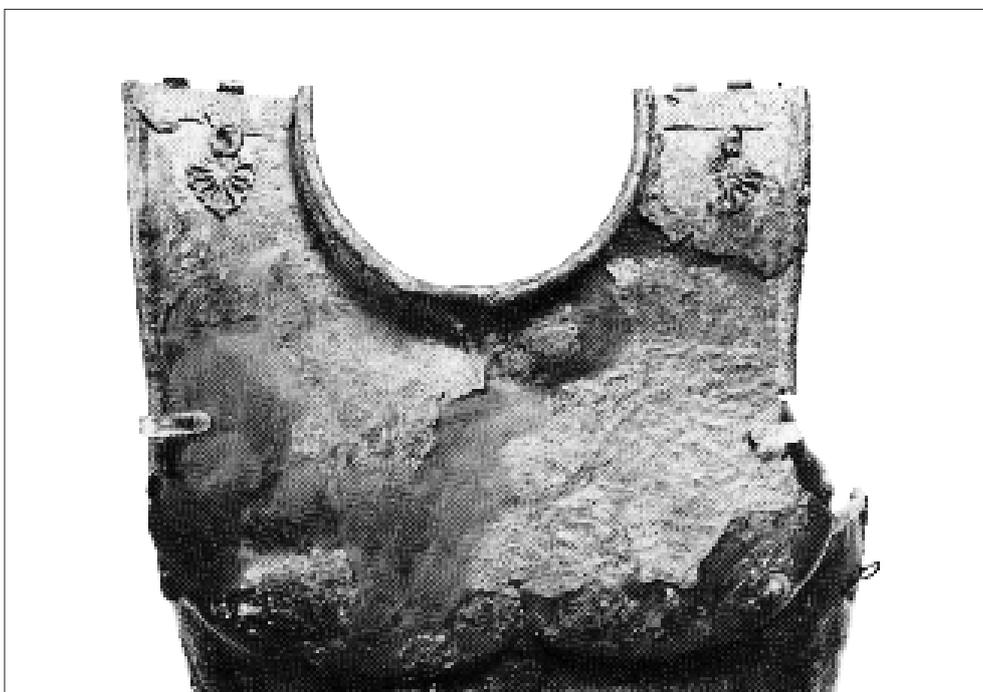
73) Sull'argomento GRAELLS 2018b, p. 163, n. 36. Questa decorazione è documentata sulle corazze GRAELLS 2018b Br18, Br42, Br65, Br71, Br86 e Br96.

74) Sull'argomento GRAELLS (2018b), p. 163, n. 35. Questa decorazione a palmette o elementi vegetali è documentata sulle corazze GRAELLS (2018b) Br1 (solo tracce di saldatura), Br3 (solo tracce di saldatura), Br5 (solo tracce di saldatura), Br11, Br22, Br24, Br28, Br34, Br45 (solo tracce di saldatura) e Br71.

75) Sull'argomento GRAELLS 2018b, pp. 161-163, n. 34. Questa decorazione è documentata sulle corazze GRAELLS 2018b Br3, Br5, Br14, Br25, Br26, Br27, Br35, Br37 e Br42.



17. CORAZZA ANATOMICA, DETTAGLIO DELLE PIASTRE DECORATE. Da BOTTINI, FRESA 1991, tav. LXXV.1-2



18. CORAZZA ANATOMICA, DETTAGLIO DELLE *APPLIQUES* A FORMA DI PALMETTA. Da BOTTINI, FRESA 1991, tav. LXXV.3

in area apula⁷⁶.

Le fasce decorative applicate sui laterali di entrambe le piastre (fig. 19) riprendono un riempitivo attestato sugli elmi del gruppo Pacciano-Tiriolo⁷⁷ formato da un motivo vegetale con girali continui da cui nascono elementi floreali.

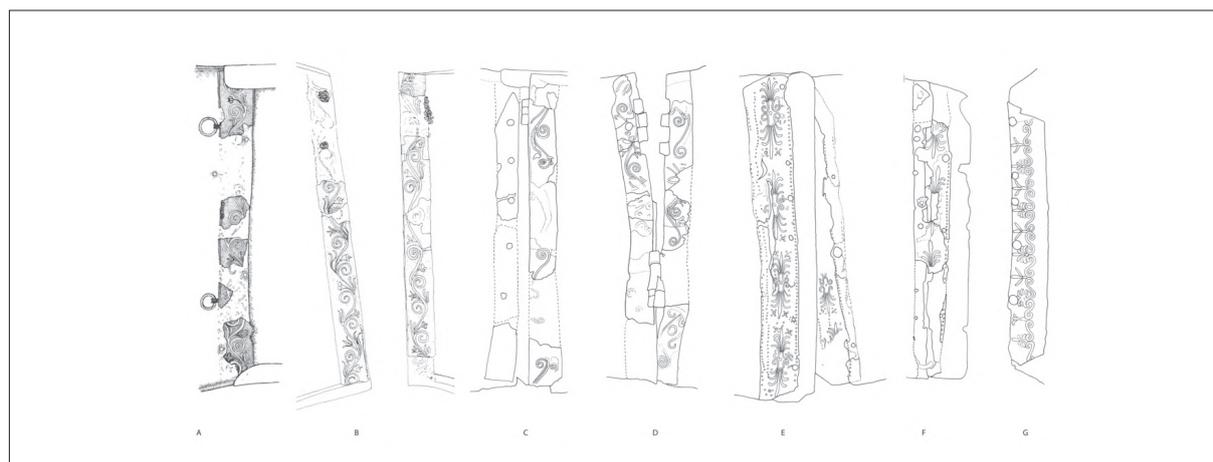
Il breve catalogo di corazze con piastre ornate mostra una variante al motivo decorativo appena menzionato, con abbellimento a motivi lineari in cui le raffigurazioni di fiori sono disposte in maniera più semplice e ordinata, in parallelo o in maniera antitetica in posizione centrale, intermittente e regolare lungo tutta la superficie (fig. 20):

- la prima serie, quella raffigurata sulle piastre della corazza della Tomba 669, fu considerata dal Pfrommer come caratteristica del primo periodo ellenistico e definita *Italianizing tendril decoration*⁷⁸;

- la seconda riprende elementi vegetali caratteristici della decorazione di fine IV – prima metà del III sec. a.C. quali palmette molto schematiche con petali lunghi e stilizzati. Come nel caso precedente, le corazze da contesto di rinvenimento certo mostrano una diffusione di questa decorazione nell'area nord apula⁷⁹.



19. CORAZZA ANATOMICA, PARTICOLARE DELLE PIASTRE LATERALI SINISTRE. Foto A. Bottini



20. DISEGNO DELLE PIASTRE LATERALI CON DECORAZIONE COMPLESSA CONSIDERATE NEL TESTO: A. BASEL; B. WHITE & LEVY COLLECTION (NY); C-D. LAVELLO 669/II; E-F. COLLEZIONE CECCANTI (FIRENZE); G. GIÀ MERCATO ANTIQUARIO TEDESCO. Disegni M. Weber (Römisch-Germanisches Zentralmuseum, Mainz)

76) Sintesi in GRAELLS 2018b: Br1, Canosa Ipogeo Scocchera-A; Br3, Canosa Ipogeo Varrese 1; Br5, Canosa T. 11/X/1935; Br72, Ruvo di Puglia (Prov. Bari), Paris, Bibliothèque Nationale BB.1999; Br28, Milano, Museo Poldi Pezzoli, "dalla Puglia"; Br27, già collezione Käppeli, da Metaponto?; Br15, Armento? (Prov. Potenza) Antikensammlungen München N. Inv. 65-66 (perduta durante la II Guerra Mondiale); Br11, Cariati (Prov. Cosenza); Br16, Almuñécar (Prov. Granada). Senza contesto: Br26, MAN – A. Salinas, Palermo. NI 42630; Br37, già collezione Alessandro Castellani, British Museum 1865.7-22.3; Br39, collezione privata USA, Malibu, J.P. Getty Museum, 80.AC.37; Br40, Malibu, J.P. Getty Museum, 80.AC.12; Br43, collezione privata Svizzera; Br56, collezione privata Francia, già Sammlung Axel Guttman (AG 615/R 145), Musée d'Art Classique di Mougins (MMoCA.532); Br62, collezione privata Germania, Sammlung Axel Guttman (R 143/AG 613); Br66, collezione privata Germania, Sammlung Axel Guttman (AG 323a, b / R 77); Br69, collezione privata Germania / UK, già Sammlung Axel Guttman; Br77, collezione privata Basel.

77) GRAELLS 2018a, pp. 142-149; GRAELLS 2018c, pp. 164-167.

78) PFROMMER 1996, p. 176.

79) GRAELLS 2018b, Br42, collezione privata Basel, da Ruvo di Puglia / Canosa, Tomba 473, recuperata in Via Madonna delle Grazie o Via Vivaldi (CAHN 1989, 54-55. 57 W24; HANSEN 2003, 201 Liste 4; MONTANARO 2007, 1021); GRAELLS 2018b, Br71, collezione privata USA (collezione White & Levy) dalla Puglia? (VON BOTHMER 1990).

La decorazione degli elementi applicati sulle spalle non trova, per il momento, altri confronti. Le piastre mostrano motivi decorativi analoghi a quelli delle piastre laterali (fig. 21); una sovrabbondanza nella decorazione che dimostra il carattere eccezionale dell'arma e, allo stesso tempo, una certa lontananza della logica che definisce la corazza anatomica lunga usata dalle *élite* apule.



21. CORAZZA ANATOMICA, PARTICOLARE DELLE PIASTRE SULLA SPALLA FRONTALE SINISTRA. Foto A. Bottini

Le piccole *applique* configurate a semplici palmette sono attestate su poche corazze, a volte con altri elementi decorativi sempre di tipo vegetale che ne modificano il repertorio ma non ne cambiano il valore decorativo, ugualmente legato a un immaginario condiviso (cfr. fig. 18).

Nella maggior parte dei casi, comunque, le corazze sono concentrate in area apula, canosina in particolare⁸⁰.

Forse il dettaglio meno evidente ma allo stesso tempo più particolare è la corona di chiodini in argento che avvolge ciascuno dei capezzoli. La combinazione di metalli diversi trova pochi confronti nel catalogo generale delle corazze⁸¹; allo stesso modo è eccezionale anche nelle produzioni di altri tipi di armi italiche da difesa durante il IV e III sec. a.C. La documentazione sulla prevalente ma non esclusiva distribuzione delle corazze con questi elementi decorativi conferma una concentrazione in ambito nord apulo e canosino.

In conclusione, sembra chiaro che nel IV sec. a.C. le armi con decorazioni applicate non sono attestate tra le produzioni italiche, fatta eccezione per alcuni elmi con le paragnatidi sbalzate. Questa situazione cambia con la progressiva diffusione degli elementi applicati (soprattutto su alcune corazze di tradizione greca o macedone) e dei motivi decorativi vegetali (su alcuni elmi) a partire della fine del IV sec. a.C., come esito dell'interazione tra il mondo

80) GRAELLS 2018b, Br1, Canosa Ipogeo Scocchera-A; GRAELLS 2018b, Br3, Canosa Ipogeo Varrese 1; GRAELLS 2018b, Br5, Canosa T. 11/X/1935; GRAELLS 2018b, Br28, Milano, Museo Poldi Pezzoli, "dalla Puglia"; GRAELLS 2018b, Br71, collezione privata – USA (Col. White & Levy) dalla Puglia? (VON BOTHMER 1990); GRAELLS 2018b, Br11, Cariati.

81) GRAELLS 2018b, Br3, Canosa Ipogeo Varrese 1; GRAELLS 2018b, Br5, Canosa T. 11/X/1935; GRAELLS 2018b, Br14, San Giorgio di Lucania (Prov. Matera); GRAELLS 2018b, Br27, collezione Käppeli, da Metaponto?; GRAELLS 2018b, Br37, già collezione Alessandro Castellani, London, British Museum 1865.7-22.3; GRAELLS 2018b, Br42, collezione privata – Basel, Ruvo di Puglia / Canosa. Tomba 473, recuperata in Via Madonna delle Grazie o Via Vivaldi.

italico e il regno epirota e macedone⁸². Una caratteristica è, però, la concentrazione di tutti gli elementi considerati sopra in ambito canosino dove si potrebbe proporre la localizzazione della bottega che, a fine IV – inizio III sec. a.C., creò questo gruppo di corazze grazie all'influsso delle produzioni di lusso di tradizione macedone.

RG

3.C. IL *PROMETOPIDION* LISCIO: L'ULTIMO DELLA SERIE?

Il *prometopidion*, completo⁸³ (fig. 22), si differenzia dalla maggior parte degli altri *prometopidia* noti per essere privo di decorazione⁸⁴. Il catalogo aggiornato⁸⁵ raggruppa piastre allungate con una parte superiore trapezoidale e forma del corpo leggermente avvolgente per adattarsi all'anatomia della testa del cavallo, chiaramente diverse dalle piastre piatte dei *prometopidia* di VI e degli inizi del V sec. a.C. I pochi contesti di cui abbiamo informazione non consentono di datare il gruppo con precisione e occorre quindi accettare una datazione tra l'ultimo quarto del IV e la prima metà del III sec. a.C.

La possibilità di riconoscere cambiamenti diacronici a partire dalla forma, dalla decorazione e dagli altri elementi associati risulta ancora poco fattibile ma non completamente



22. *PROMETOPIDION* DELLA TOMBA 669. Da BOTTINI, FRESA 1991, tav. LXXVI.1

82) Sintesi in GRAELLS 2018a.

83) BOTTINI 1991, tav. LXXVI-1.

84) Sintesi in GRAELLS 2014b, pp. 86-88.

85) *Prometopidia* con decorazione figurata: un frammento della Bibliothèque Nationale de Paris (n. inv. 1955) (BABELON, BLANCHET 1895, p. 649, n. 1955); un frammento dell'Antikensammlung, Berlin (Fr. 2466c). *Prometopidia* con decorazione a motivi vegetali: una coppia, forse da Ruvo, fu divisa tra il Badisches Landesmuseum di Karlsruhe e il MAN-Napoli (LO PORTO 1996, p. 30); due esemplari, già nel mercato antiquario svizzero, ora nell'Antikenmuseum Basel und Sammlung Ludwig (BOTTINI 1989, p. 706; CAHN 1989, W23d e W24i; GRAELLS 2014b, fig. 49-50); due nel Musée d'Art Classique di Mougins (BURNS 2011, p. 206, fig. 73, MMoCA.561; BURNS 2011, p. 191, fig. 24, MMoCA.597F); un altro nella tomba di Sangiorgio di Lucania (BOTTINI 1989, p. 706; GRAELLS 2014b, fig. 48); tre *prometopidia* nell'Ipogeo Monterisi Rossignoli di Canosa (BOTTINI 1989, p. 706; MAZZEI 1990, fig. 11; GRAELLS 2014b, fig. 46); uno nella collezione White and Levy (VON BOTHMER 1990, p. 116, n. 95d; GRAELLS 2014b, fig. 47); inoltre, tre *prometopidia* dipinti nelle lastre della tomba scoperta a Paestum nel 1854. – *Prometopidia* senza decorazione: un frammento dagli scavi di Campo Scavo di Armento (RUSSO 1995, p. 26, fig. 31); un frammento dal santuario di Rossano di Vaglio (BOURDIN *et al.* 2018, p. 144, figg. 7, 9).

da escludere, soprattutto se si confronta la corazza della Tomba 669/II di Lavello con quella della panoplia della collezione White and Levy⁸⁶, entrambe associate a *prometopidia* completamente diversi, uno liscio e l'altro riccamente decorato. Sulla base di quanto detto, è necessario aggiungere alcune argomentazioni.

I *prometopidia* decorati sono normalmente associati a panoplie costituite da elmi italo-calcidesi e corazze prive di elementi decorativi applicati (tranne nel caso della collezione White and Levy)⁸⁷. In tutti i casi, la cronologia dei corredi si pone tra l'ultimo quarto del IV e il primo quarto del III sec. a.C.

Se accettiamo la cronologia leggermente più recente delle corazze decorate con elementi applicati, come sopra proposto, sarebbe possibile pensare che la panoplia della collezione White and Levy (cfr. fig. 25) (sempre che non sia una "creazione" antiquaria) avesse un *prometopidion* leggermente più antico (fine IV sec. a.C.) insieme ad armi di III sec. a.C.

Inoltre, la morfologia della parte centrale e superiore del *prometopidion* di Lavello, dalla superficie liscia che conserva tuttavia la modanatura degli esemplari decorati, attenta a un certo realismo, costituisce un collegamento con essi ma, allo stesso modo, segna un cambiamento. Questo dettaglio non si osserva negli esemplari più antichi della serie, riccamente decorati e ancora eredi del modello tardo-arcaico piatto (esemplari della Bibliothèque Nationale di Parigi e dell'Antikensammlung di Berlino), ma sembra trovare riscontro nei frammenti interpretati come *prometopidia* dal Santuario di Rossano di Vaglio e di Campo Scavo ad Armento.

L'interesse di questo gruppo mostra una distribuzione diversa da quella del gruppo decorato. Il gruppo liscio sembra orientarsi verso la *Lucania* interna mentre il gruppo decorato, a mio parere leggermente più antico, si concentra nell'area tra Canosa e Ruvo.

Nonostante la difficoltà nel raggruppare i tre *prometopidia* lisci sotto un unico modello a causa delle evidenti differenze morfologiche, sembra chiaro che il modello del *prometopidion* di Lavello sia l'ultimo della serie. Così paradossalmente, mentre le armi del cavaliere si arricchiscono con elementi decorativi applicati⁸⁸, le armi per ornare il cavallo rinunciano alla decorazione, come se l'interesse fosse esclusivamente nel sottolineare l'uomo e non più il mezzo di trasporto. In realtà, questo stesso processo era avvenuto in maniera inversa a fine VI sec. a.C., quando le armi destinate a proteggere l'uomo persero progressivamente i motivi decorativi per diventare lisce mentre le bardature equine subirono il processo contrario⁸⁹.

Infine, vale la pena ricordare la frequenza delle panoplie associate a *prometopidia* in cui la condizione dell'*equus* viene rafforzata tramite la presenza dell'elmo e della corazza anatomica, raramente con i morsi o altri elementi per guidare il cavallo e, molto più raramente, con la spada. Le condizioni di scoperta d'ognuna delle tombe dove furono trovati i *prometopidia* (scavi antichi, scavi irregolari, scavi dopo saccheggi, ecc.) possono spiegare l'assenza generale di oggetti in ferro, che non possiamo credere non ci fossero originalmente ma dobbiamo considerare che non siano stati conservati o raccolti. La strana assenza di lance e altri elementi per il combattimento ci fa dubitare della completezza dei corredi e, dunque, complica la discussione sui diversi *set* di finimenti equini.

RG

86) VON BOTHMER 1990, pp. 114-121, n. 95.

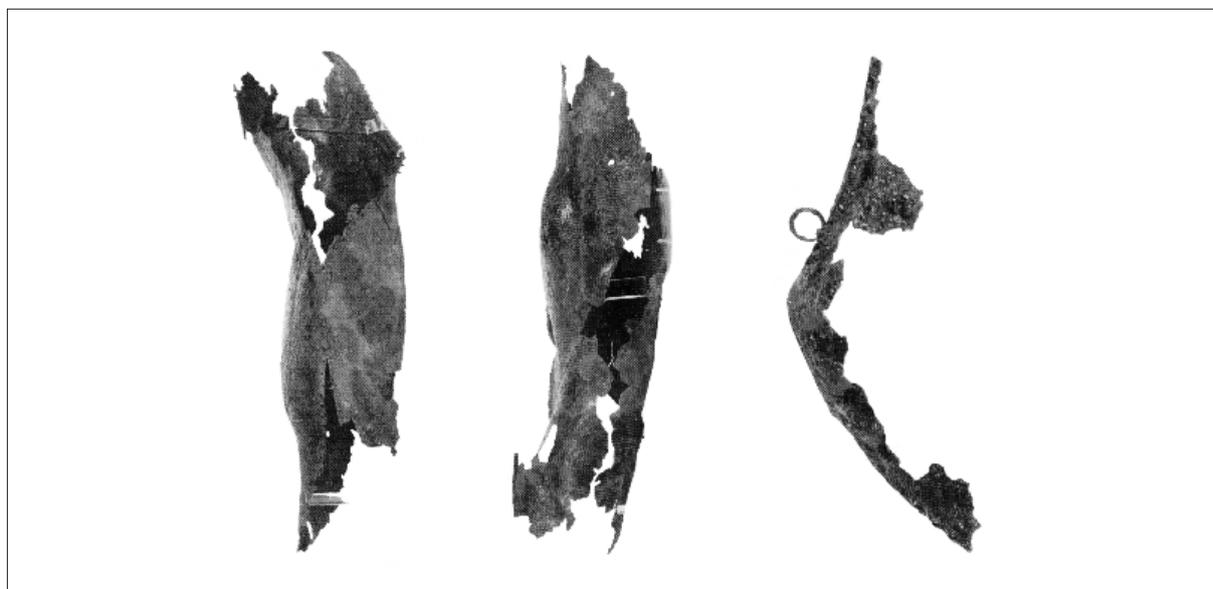
87) Tomba 472 di Ruvo di Puglia; Ipogeo Monterisi di Canosa; Tomba 473 di Ruvo di Puglia. La tomba di Sangiorgio Lucano, manomessa in antico, non consente di confermare questa proposta.

88) Sintesi in GRAELLS 2018a.

89) BOTTINI, GRAELLS c.s.

3.D. GLI SCHINIERI CON MARGINI RIVETTATI: UNICI DELLA LORO SERIE

A differenza di paracaviglie, scudo, corazza, elmo e lance in ferro relativi alle due deposizioni della Tomba 669 ai quali è stato riservato ampio spazio nella pubblicazione del 1991, poco è stato scritto invece sulla coppia di schinieri⁹⁰ (fig. 23), forse anche a causa della mancanza di un lavoro crono-tipologico di riferimento⁹¹. Per questo motivo, si è ritenuto utile ritornare su questo tipo di protezioni dell'arto inferiore per proporre un aggiornamento e qualche



23. SCHINIERI DELLA TOMBA 669. Da BOTTINI, FRESA 1991, tav. LXXVI.2-3

nuova considerazione di tipo storico.

La coppia di schinieri frammentari relativi alla seconda deposizione della Tomba 669 rientra nel tipo E della classificazione Scarci⁹² (fig. 24). Si tratta di un tipo in lamina avvolgente che ricopre la gamba dal ginocchio alla caviglia (lunghezza compresa tra cm 36-42) e che riproduce perfettamente l'anatomia dell'arto con una decorazione a doppio o triplo listello lungo i margini e l'aggiunta di anelli o cerniere, utili a tener salda l'arma all'arto.

La sua diffusione in Italia meridionale è circoscritta quasi alla sola area apula⁹³ in un arco cronologico compreso tra la fine del terzo quarto del IV sec. a.C. e gli inizi del secondo quarto

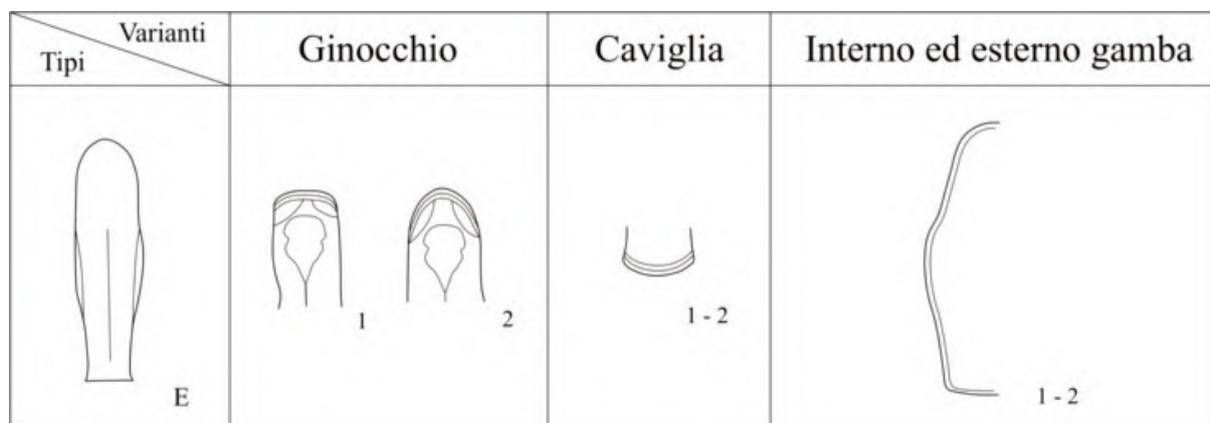
90) BOTTINI 1991, p. 101, n. 64, tav. LXXVI, figg. 263-264.

91) Per una storia degli studi sugli schinieri si veda SCARCI *c.s.*

92) SCARCI *c.s.*

93) Conversano, Tomba 10 (da ultimo CIANCIO 2013, pp. 295-300); Canosa, ipogeo Monterisi-Rossignoli (MAZZEI 1990); agro di Canosa, Tomba 11.X.1935 (LIPPOLIS 1994, p. 340, nn. 119.1-119.10, figg. 119.1-119.10); agro di Canosa o Ruvo di Puglia (Tomba 473) (CAHN 1989, pp. 55-65 W24 con figg.; MONTANARO 2007, p. 1021, n. 473, figg. 998-1000. Cahn riconduce l'intero corredo a una sepoltura nell'agro di Canosa, mentre Montanaro sulla base di alcuni appunti inediti riconduce la sepoltura a Ruvo di Puglia); Ruvo di Puglia, Tomba 158 (MONTANARO 2007, pp. 669-682, n. 158, figg. 602-617); Ruvo di Puglia, sepoltura (MONTANARO 2014, pp. 45-46, n. 15, fig. 16. Gli schinieri, ora al British Museum, vengono datati da Montanaro alla fine del VI sec. a.C. e ricondotti – con non poche perplessità da parte di chi scrive – alla Tomba principesca 103). Eccezioni sono gli schinieri dal santuario di Rossano di Vaglio (NARDELLI 2011, p. 223, fig. 2, f; BOURDIN *et al.* 2018, p. 148, fig. 7) e della Tomba D di Laos-Marcellina (da ultimo AVERSA 2014, p. 140, fig. 2).

del III sec. a.C. con confronti dai Balcani alla Crimea⁹⁴ ma non in Grecia. Nonostante le attestazioni del tipo E siano scarse, la localizzazione in area adriatica e talvolta l'associazione degli schinieri ad armi di produzione epiro-macedone lasciano ipotizzare che il modello sia stato acquisito dall'area balcanica⁹⁵.



24. SCHINIERI DI TIPO E, SECONDO LA CLASSIFICAZIONE SCARCI. Da SCARCI c.s.

Rispetto alle caratteristiche del tipo sopra discusse, la coppia di Lavello presenta una particolarità non attestata negli altri esemplari della serie: margini forati e poi rivettati a cui agganciare il rivestimento interno in materiale deperibile.

Sulla base del riesame di tutti gli elementi del corredo relativi alla seconda deposizione e della particolarità dei margini rivettati, gli schinieri della Tomba 669 II rappresentano l'ultima e l'unica attestazione dell'uso dell'armamento difensivo della gamba in Italia meridionale agli inizi del III sec. a.C., in un momento storico che precede la romanizzazione vera e propria del territorio. La loro eccezionalità non risiede soltanto nel dato cronologico e morfologico ma anche nella modalità di associazione con gli altri elementi difensivi dei contesti coevi dell'Italia meridionale. Poche, infatti, sono le attestazioni di schinieri associati a corazze anatomiche lunghe⁹⁶ (fig. 25), mentre unica è quella tra schinieri ed elmi Montefortino⁹⁷.

L'associazione con la corazza lunga anatomica di tradizione locale e l'elmo Montefortino utilizzato dai soldati romani permette di avanzare una considerazione sociale: gli schinieri di tipo E, ereditati dalla tradizione macedone e utilizzati in Italia meridionale fino alla fine del IV sec. a.C., talvolta associati con altri elementi epiro-macedoni, continuano a essere utilizzati anche da una nuova generazione di guerrieri che è tanto legata alla tradizione locale quanto ormai aperta ai contatti con il mondo romano.

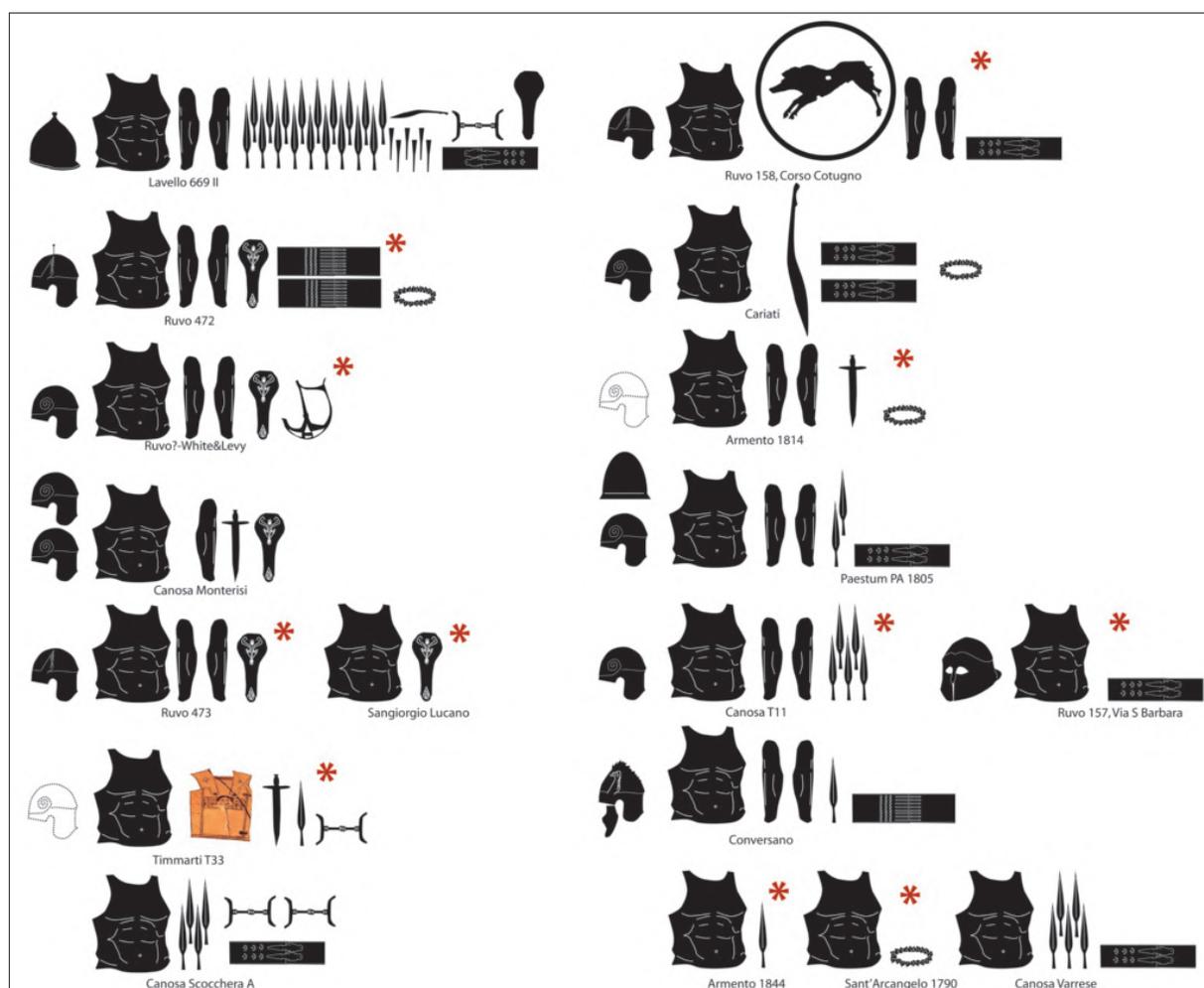
AS

94) Ne sono un esempio gli esemplari dalle Tombe A e B di Derveni (THEMELIS, TOURATSOGLU 1997, pp. 48 e 84, nn. A15, A85α-β, B38, figg. 7 e 95), le tre coppie dalla tomba di Filippo a Verghina (ANDRONIKOS 1984, p. 146, fig. 103), la coppia dalla Tomba di Asenovgrad in Tracia (*Gold der Thraker* 1980, p. 125, n. 245) e la coppia dal tumulo di Kekuvatsky, vicino Kerch (ARTAMONOV 1969, fig. 270).

95) GRAELLS 2018a, p. 366; BOTTINI, GRAELLS c.s.

96) BOTTINI, GRAELLS c.s.; GRAELLS 2018b. Anche le rappresentazioni in cui compaiono corazze anatomiche lunghe e schinieri sono poche (GRAELLS 2018a, pp. 123-128 e 130 nt. 516, nn. 4, 6 e 24-25).

97) Per un aggiornamento sulla corazza e sull'elmo si veda *supra*.



25. DISEGNO SCHEMATICO DELLA PANOPLIA DELLA TOMBA 669 E DELLE TOMBE CON CORAZZA ANATOMICA DELL'ITALIA MERIDIONALE. Disegno R. Graells

3.E. LA PANOPLIA: UNA VISIONE DI INSIEME

Nel riutilizzare una tomba monumentale, accumulare un numero sproporzionato di lance come corredo, disporre di una panoplia standardizzata da cavaliere daunio insieme con elementi nuovi che ne attestano la modernità della sepoltura (quale l'elmo di bronzo a bottone, di foggia romana), il guerriero della Tomba 669/II di Lavello mostra una nuova mentalità, diversa da quella omogenea che aveva caratterizzato l'ultimo trentennio del IV sec. a.C.

Il desiderio del personaggio sepolto di affermare il proprio ruolo e la posizione sociale e militare di spicco avviene grazie alle armi che lo connotano come membro dell'aristocrazia locale, ma allo stesso tempo viene introdotto come simbolo del nuovo alleato, Roma, l'elmo, forse senza comprenderne appieno il valore strategico della forma pensata per il combattimento tra fanti e non a cavallo. Forse, in alternativa, l'esagerazione del numero delle lance sta a indicare proprio la capacità del defunto di organizzare o comandare eserciti. L'imminente caduta di Taranto (272 a.C.) rappresenta l'evento storico che determina la fine di un modello culturale italico, ma proprio il momento di collasso di queste società apule non fu altro che una progressiva integrazione nel sistema romano.

L'associazione dell'elmo di tipo Montefortino a elementi di cavalleria è raro. È documentato solo nella Tomba 5 di Todi (Perugia), ma si tratta di un contesto dell'Italia centro-

settentrionale di cultura celtica, molto diverso da quello della Tomba 669/II di Lavello. Nonostante la presenza di un morso in ferro, nella tomba di Todi e nelle altre tombe che hanno restituito elmi di tipo Montefortino le panoplie connotano i guerrieri come fanti, ossia sempre equipaggiati da spada dritta di tipo La Tène e privi di qualsiasi arma da difesa⁹⁸.

Sebbene le corazze anatomiche siano state sistematicamente attribuite alla panoplia dei cavalieri, la documentazione dei contesti funerari (cfr. *fig. 25*) e la morfologia dei diversi tipi⁹⁹ obbliga a riconsiderare brevemente l'argomento:

- in primo luogo, è chiaro che le corazze con la parte inferiore aperta per consentirne un uso seduto a cavallo sono diverse da quelle con le piastre dritte o corte, pensate per un uso più libero;

- i contesti funerari mostrano inoltre una chiara distinzione tra corredi con elementi legati al cavallo¹⁰⁰ e corredi pensati per il combattimento dei fanti¹⁰¹, soprattutto per via del numero di lance e per la presenza dello scudo.

La Tomba 669/II di Lavello unisce caratteristiche proprie delle tombe dei fanti e di quelle dei cavalieri grazie alla presenza di un elemento quale il *prometopidion*. Poiché questo è associato tanto a una corazza con elementi decorativi applicati databili al III sec. quanto a un elmo di tipo Montefortino, ugualmente datato agli inizi del III sec. a.C., è possibile interpretare l'assenza di decorazione come indizio dei *prometopidia* tardi; ciò, soprattutto, conferma ulteriormente la datazione nel III sec. a.C. del corredo e della panoplia della tomba 669/II di Lavello.

RG

4. CONCLUSIONI

Non vi è alcun dubbio sul fatto che il nostro cavaliere sia stato esponente di un gruppo di elevatissima condizione sociale con le proprie radici almeno nel pieno IV sec. a.C., come dimostra la sua sepoltura all'interno di una delle due tombe di maggior monumentalità, erette due o tre generazioni prima in un'area molto particolare dell'intero abitato.

È d'altra parte chiaro che le sue vicende si collocano in un periodo di fortissimi mutamenti politico-militari: com'è stato più volte osservato, mentre consolida la propria posizione nel Tavoliere, fino alla deduzione coloniale di *Luceria* nel 314 a.C., Roma stringe un'alleanza, che si rivelerà strategica in età annibalica, con *Canusium*, e, contestualmente, libera *Forentum* dall'occupazione dei Sanniti (fatti che si datano tra il 318/7 ed il 315/4 a.C.); anche in questo caso, l'evento almeno temporaneamente conclusivo è costituito da una seconda deduzione coloniale: quella di *Venusia*, avvenuta nel 291 a.C.¹⁰².

98) Elmo e spada: Tomba di Minazzana; Tomba 4 di Serra S. Quirico; Tomba 7 di Todi. Elmo, spada e lancia: Tomba 5 di Todi (elmo con corna e morso di cavallo); Tomba di Berceto (elmo con corna); Tomba 1 di Pulica (elmo con corna); Tomba 5 di Pulica (elmo con corna); Tomba 953 di Benacci-Bologna; Tomba Benacci Caprara – Bologna. Elmo, spada e due o tre lance: Tomba 25 di Montefortino (elmo con corna); Tomba 19/4/1887 di Monteluca; Tomba 1 di Serra S. Quirico; Tomba di Santa Giuliana; Tomba 3/5/1887 di Monteluca. Elmo, spada, scudo e più di tre lance: Tomba 132 di Monte Bibele. Per gli elmi: MAZZOLI 2012.

99) GRAELLS 2018b.

100) Tomba 472 di Ruvo di Puglia; panoplia della collezione White and Levy (Ruvo?); Ipogeo Monterisi di Canosa; Tomba 473 di Ruvo di Puglia; Tomba di Sangiorgio Lucano; Tomba 33 di Timmari; Tomba Scocchera A di Canosa.

101) Tomba 158 di Corso Cotugno di Ruvo di Puglia; Tomba di Cariati; Tomba della corazza di Armento (1814); Tomba di 1805 a Porta Aurea (Paestum); Tomba 11 di Canosa, Tomba 157 di Via S. Barbara di Ruvo di Puglia; Tomba 10 di Conversano; Tomba di 1844 d'Armento; Tomba di 1790 a Sant'Arcangelo; Ipogeo Varrese di Canosa.

102) MARCHI 2018, pp. 200-201.

Se la cronologia qui proposta coglie nel segno, è lecito dedurre che ne sia stato testimone e per una parte protagonista. *In morte*, se il luogo di sepoltura conferma come appena osservato l'appartenenza alla *élite* locale, la composizione del corredo ceramico indica d'altra parte una strettissima relazione con i corrispondenti gruppi canosini, mentre quella, eccezionalmente estesa, di natura militare sembra fotografare, nella sua scarsa ma eloquente coerenza, gli esiti di un momento di passaggio: nella scelta di aggiungere (l'elmo) è possibile riconoscere l'applicazione, con altri mezzi, dello stesso *modus operandi* di recente riconosciuto alla base delle pitture delle tombe pestane di contrada Spinazzo, attribuite all'aristocrazia lucana alla prese con l'ormai avvenuto ingresso nel sistema politico romano¹⁰³.

Varrà la pena seguirne le tracce anche altrove in Daunia, per esempio ad Arpi (dove appaiono cruciali le indagini sia sulla pittura funeraria che sull'impianto urbano e *domus* quale quella "del mosaico dei leoni e delle pantere"¹⁰⁴) e Ascoli Satriano.

Tornando infine a *Forentum*, non è forse un caso se nulla, nelle tombe successive, avrà lo stesso aspetto; non mancheranno le deposizioni di uomini proprietari di cavalli, ma nessuna includerà più una panoplia quale simbolo di una condizione sociale altrettanto elevata.

AB, RG, AS

APPENDICE

Mentre il presente lavoro era già stato consegnato alla Redazione, è stato pubblicato, nel vol. 69 di Archeologia Classica (2018), lo studio di Enzo Lippolis "La mobilità del ceramografo dalla formazione alla produzione. Problemi generali e un caso di studio: il Pittore di Dario e il suo ambiente artigianale", le cui conclusioni vanno nella stessa direzione di quanto sostenuto, nel quadro di una riflessione complessiva che Enzo aveva sviluppato nel corso degli anni, occasione per ripetute discussioni.

Proprio per questo motivo, solo pochissimi giorni prima della sua improvvisa scomparsa, a margine di una riunione accademica, gli avevo annunciato la revisione della cronologia da me proposta per la tomba di Lavello trent'anni fa: «allora mi dai ragione» il suo commento, come sempre tra il serio e l'ironico. Era proprio così, ed è davvero difficile accettare il fatto che di questo e di altro non potremo più continuare a discutere.

AB

* già dirigente nel MiBAC

** Römisch-Germanisches Zentralmuseum, Leibniz-Forschungsinstitut für Archäologie,
Mainz, Deutschland

*** Römisch-Germanisches Zentralmuseum, Leibniz-Forschungsinstitut für Archäologie,
Mainz, Deutschland

angelobottini@libero.it

graells@rgzm.de

scarci@rgzm.de

103) D'ANGELO 2017.

104) MUNZI *et al.* 2015.

Bibliografia

- ALESSIO 1988: A. ALESSIO, “La necropoli di contrada Lupoli”, in A. ALESSIO, *Il Museo di Taranto: cento anni di archeologia*, Taranto, pp. 371-414.
- ANDRONIKOS 1984: M. ANDRONIKOS, *Vergina. The Royal tombs and the ancient city*, Athens.
- ARTAMONOV 1969: M.L. ARTAMONOV, *Treasures from Skythian Tombs in the Hermitage Museum, Leningrad*, London.
- AVERSA 2014: G. AVERSA, “La tomba di Marcellina”, in M.T. IANNELLI, C. SABBIONE (a cura di), *Le spose e gli eroi. Offerte in bronzo e in ferro dai santuari e dalle necropoli della Calabria greca*, Vibo Valentia, pp. 139-141.
- BABELON, BLANCHET 1895: E. BABELON, J.-A. BLANCHET, *Catalogue des bronzes antiques de la Bibliothèque Nationale*, Paris.
- BAGGIO, SALVADORI 2011: M. BAGGIO, M. SALVADORI, “Maschile-femminile nella pittura funeraria ellenistica: tra armi e ornamento. Per una dialettica spazio-oggetto”, in LA TORRE, TORELLI 2011, pp. 79-90.
- BENASSAI 2001: R. BENASSAI, *La pittura dei campani e dei sanniti* (Atlante tematico di topografia antica IX supplemento), Roma.
- BERNABÉ, JIMÉNEZ SAN CRISTÓBAL 2008: A. BERNABÉ, A.I. JIMÉNEZ SAN CRISTÓBAL, *Instructions for the Netherworld. The Orphic Gold Tablets*, Leiden – Boston.
- BIEŃKOWSKI 1928: P. BIEŃKOWSKI, *Les Celtes dans les arts mineurs greco-romains*, Cracow.
- VON BOTHMER 1990: D. VON BOTHMER, *Glories of the Past. Ancient Art from the Shelby White and Leon Levy Collection* (Catalogo della mostra), New York.
- BOTTINI 1989: A. BOTTINI, “La panoplia lucana del Museo provinciale di Potenza”, in *MEFRA* 101.2, 1989, pp. 699-715.
- BOTTINI 1991: A. BOTTINI, “Armi e strumenti”, in BOTTINI, FRESA 1991, pp. 97-112.
- BOTTINI 1992: A. BOTTINI, “Metallotecnica”, in L. TODISCO, G. VOLPE, A. BOTTINI, P. G. GUZZO, F. FERRANDINI, M. CHELOTTI (a cura di), *Introduzione all'artigianato della Puglia antica. Dall'età coloniale all'età romana*, Bari, pp. 139-160.
- BOTTINI 1993: A. BOTTINI (a cura di), *Armi. Gli strumenti della guerra in Lucania*, Bari.
- BOTTINI 2016: A. BOTTINI, “Popoli anellenici in Basilicata, mezzo secolo dopo”, in M.L. MARCHI (a cura di), *Identità e conflitti tra Daunia e Lucania preromane*, Pisa, pp. 7-50.
- BOTTINI 2018: A. BOTTINI, “Le offerte di armi nei santuari dell'area apulo-lucana”, in R. GRAELLS, I. FABREGAT, F. LONGO (a cura di), *Armi votive in Magna Grecia*, Mainz, pp. 201-208.
- BOTTINI *et al.* 1990: A. BOTTINI, M.P. FRESA, M. TAGLIENTE, “L'evoluzione della struttura di un centro daunio fra VII e III secolo: l'esempio di Forentum”, in M. TAGLIENTE (a cura di), *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Venosa, pp. 233-255.
- BOTTINI, FRESA 1991: A. BOTTINI, M.P. FRESA (a cura di), *Forentum II - L'acropoli in età classica*, Venosa.
- BOTTINI, GRAELLS *c.s.*: A. BOTTINI, R. GRAELLS, “Armi ed armamento nella Mesogaia fra VI e IV secolo”, in O. DE CAZANOVE, A. DUPLOUY (a cura di), *La Lucanie entre deux mers* (Colloquio internazionale, Paris 2015).
- BOTTINI, LECCE 2016: A. BOTTINI, L. LECCE, *Corpus Vasorum Antiquorum. Matera, Museo arch. naz. “D. Ridola”, 2*, Roma.
- BOTTINI, SETARI 2009: A. BOTTINI, E. SETARI, *I marmi dipinti di Ascoli Satriano*, Milano.
- BOURDIN *et al.* 2018: S. BOURDIN, O. DE CAZANOVE, C. SALVIANI, “Le armi nei luoghi di culto di Civita di Tricarico e Rossano di Vaglio”, in GRAELLS, LONGO 2018, pp. 141-158.
- BRECOULAKI 2016: H. BRECOULAKI, “Les origines de la peinture en Macédoine et l'impact de son développement au cours de la période hellénistique”, in K. CHRYSANTHAKI-NAGLE, S. DESCAMPS-LEQUIME, A.-M. GUIMIER-SORBETS (a cura di), *La Macédoine du VI^e siècle avant J.-C. à la conquête romaine. Formation et rayonnement culturels d'une monarchie grecque* (Actes du colloque international; Paris 2011), Paris, pp. 163-176.

- A. BOTTINI, R. GRAELLS I FABREGAT, A. SCARCI, L'ultimo cavaliere: una nuova datazione della tomba 669 di Lavello
- BURNS 2011: M. BURNS, "Graeco-Italic Militaria", in M. MERRONY (a cura di), *Mougins Museum of Classical Art*, Mougins, pp. 183-234.
- CAHN 1989: D. CAHN, *Waffen und Zaumzeug. Antikenmuseum Basel und Sammlung Ludwig*, Basel.
- CANOSA 2007: M.G. CANOSA, *Una tomba principesca da Timmari (MonAnt, Serie Miscellanea XI)*, Roma.
- CASSANO 1992a: R. CASSANO (a cura di), *Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di storia a Canosa* (Catalogo della mostra; Bari 1992), Venezia.
- CASSANO 1992b: R. CASSANO, "3.2.20 Ipogeo di via Legnano", in CASSANO 1992a, pp. 385-402.
- CASSANO 1992c: R. CASSANO, "3.2.15 L'ipogeo Varrese, Ceramica a figure rosse", in CASSANO 1992a, pp. 261-301.
- CIANCIO 2013: A. CIANCIO, "La tomba del guerriero nella necropoli di via T. Pantaleo", in A. CIANCIO, L. L'ABBATE (a cura di), *Norba-Conversano. Archeologia e storia della città e del territorio*, Bari, pp. 295-300.
- COARELLI 1976: F. COARELLI, "Un elmo con iscrizione latina arcaica al museo di Cremona", in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine. Mélanges offerts à Jacques Heurgon* (Collection de l'École Française de Rome 14), Roma, pp. 157-179.
- CONNOLLY 1981: P. CONNOLLY, *Greece and Rome at war*, London.
- CORRENTE 2012: M. CORRENTE (a cura di), *Lo spreco necessario. Il lusso nelle tombe di Ascoli Satriano* (Catalogo della mostra; Ascoli Satriano 2012), Foggia.
- CORRENTE, LABELLARTE 1992: M. CORRENTE, M. LABELLARTE, "3.2.24 Tombe a fossa di vico San Martino", in CASSANO 1992a, pp. 435-481.
- CURTI 2005: F. CURTI, *La ceramica listata*. Thèse de doctorat, Univ. Genève, 2005, <http://archive-ouverte.unige.ch> (ultimo accesso, 30 dicembre 2018).
- D'ACUNTO 2013: M. D'ACUNTO, *Il mondo del vaso Chigi. Pittura, guerra e società a Corinto alla metà del VII secolo a.C.*, Berlin - Boston.
- D'ANGELO 2017: T. D'ANGELO, "La pittura funeraria pestana tra Magna Grecia e Roma", in M. NIOLA e G. ZUCHTRIEGEL (a cura di), *Action Painting. Rito & Arte nelle tombe di Paestum* (Catalogo della mostra; Paestum 2017), Napoli, pp. 71-87.
- D'ANTONIO 2017: A. D'ANTONIO, "Armi reali e armi miniaturistiche", in R. GRAELLS, F. LONGO, G. ZUCHTRIEGEL (a cura di), *Le armi di Athena. Il santuario settentrionale di Poseidonia-Paestum* (Catalogo della mostra, Paestum 2017), Napoli, pp. 115-129.
- DE JULIUS 1992: E. M. DE JULIUS, *La tomba del vaso dei Niobidi di Arpi*, Bari
- FRESA 1992: M.P. FRESA, "Lavello, Le Carrozze, tomba 675", in L. DE LACHENAL (a cura di), *Da Leukania a Lucania – La Lucania centro-orientale fra Pirro ed i Giulio-Claudi* (Catalogo della mostra; Venosa 1992), Roma.
- GADALETA 2011: G. GADALETA, "Linguaggi e tecnica della pittura a tempera policroma nella Daunia della prima età ellenistica", in LA TORRE, TORELLI 2011, pp. 319-330.
- GADALETA 2012: G. GADALETA, "Provenienze e contesti", in TODISCO 2012, II, pp. 77-109.
- GAVRILAKI, TZIFOPOULOS 1998: I. GAVRILAKI, Y.Z. TZIFOPOULOS, "An 'Orphic-Dionysiac' Gold Epistomion from Sfakaki near Rethymno", in *BCH* 122.1, 1998, pp. 343-355.
- GIORGI, MARTINELLI 1992: M. GIORGI, S. MARTINELLI, "Lavello: la necropoli ellenistica", in *Bollettino storico della Basilicata* 8, 1992, pp. 37-41.
- Gold der Thraker* 1980: *Gold der Thraker. Archäologische Schätze aus Bulgarien. Ausstellungskatalog*, Mainz.
- GRAELLS 2014a: R. GRAELLS, *Mistophoroi ex Iberias. Una aproximación al mercenariado hispano a partir de las evidencias arqueológicas (s. VI - IV a.C.)*, Venosa.
- GRAELLS 2014b: R. GRAELLS, "Panoplias pintadas: La tumba de Paestum – Spinazzo recuperada en 1854", in *Lucentum* XXXII, 2013, pp. 53-92.
- GRAELLS 2017: R. GRAELLS, "La coraza de Pirro", in *Desperta Ferro Antigua y Medieval* 43, *Pirro (I). Un rey contra Roma*, pp. 54-59.

- GRAELLS 2018a: R. GRAELLS, *Corazas helenísticas decoradas. 'Όπλα καλά, los 'Siris Bronzes' y su contexto* (Studia Archaeologica 223), Roma.
- GRAELLS 2018b: R. GRAELLS, "Le corazze nei santuari dell'Italia meridionale", in GRAELLS, LONGO 2018, pp. 159-194.
- GRAELLS 2018c: R. GRAELLS, "El casco de Athiénou (Chipre), Tarento y la producción de cascos helenísticos decorados", in *AttiMemMagna Gr VII* 2016, pp. 153-181.
- GRAELLS c.s.: R. GRAELLS, "El color de las corazas helenísticas", in TAGLIAMONTE, GRAELLS c.s.
- GRAELLS *et al.* 2014: R. GRAELLS, A.J. LORRIO, F. QUESADA, *Cascos Hispano-calcídicos. Símbolo de las élites celtibéricas* (RGZM- Kataloge Vor- und Frühgeschichte 46), Mainz.
- GRAELLS, LONGO 2018: R. GRAELLS, F. LONGO, *Armi votive in Magna Grecia* (Atti del convegno; Salerno-Paestum 2017) (RGZM-Tagungen 36), Mainz.
- GREEN 2001: J. R. GREEN, "Gnathia and Other Overpainted Wares of Italy and Sicily - A Survey", in P. LÉVÊQUE, J.-P. MOREL (a cura di), *Céramiques hellénistiques et romaines*, III, Besançon, pp. 57-103.
- GRELLE, SILVESTRINI 2013: F. GRELLE, M. SILVESTRINI, *La Puglia nel mondo romano - storia di una periferia. Dalle guerre sannitiche alla guerra sociale*, Bari.
- GUZZO 1989: P.G. GUZZO, *I Brettii. Storia e archeologia della Calabria preromana*, Milano.
- HANSEN 2003: L. HANSEN, *Die Panzerung der Kelten. Eine diachrone und interkulturelle Untersuchung eisenzeitlicher Rüstungen*, Kiel.
- HEUER 2015: K.E. HEUER, "Vases with Faces: Isolated Heads in South Italian Vase Painting", in *MetrMusJ* 50, 1, 2015, pp. 62-91.
- IOANNITIS 2007: CH. IOANNITIS, *Le vase des Ibères: un lécythe du Peintre de Darius*, Mainz.
- JOHNSTON, MCNIVEN 1996: S.I. JOHNSTON, T. MCNIVEN, "Dionysos and the Underworld in Toledo", in *MusHelv* 53, 1996, 1, pp. 25-36.
- JURGEIT 1999: F. JURGEIT, *Die Etruskischen und Italischen Bronzen sowie Gegenstände aus Eisen, Blei und Leder im Badischen Landesmuseum Karlsruhe* (Terra Italia, Collana di Studi archeologici sull'Italia antica 5), Roma.
- LANZA CATTI 2008: E. LANZA CATTI, *La ceramica "di Gnathia" al Museo Nazionale Jatta di Ruvo di Puglia*, Roma.
- LA TORRE, TORELLI 2011: G.F. LA TORRE, M. TORELLI (a cura di), *Pittura ellenistica in Italia e in Sicilia. Linguaggi e tradizioni* (Atti del convegno di studi; Messina 2009)
- LIPPOLIS 1994: E. LIPPOLIS, "119. Agro di Canosa", in A. D'AMICIS (a cura di), *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto. I,3. Atleti e guerrieri. Tradizioni aristocratiche a Taranto tra VI e V sec. a.C.* (Catalogo della mostra; Taranto 1994), Taranto, p. 340.
- LIPPOLIS, MAZZEI 2005: E. LIPPOLIS, M. MAZZEI, "La ceramica apula a figure rosse: aspetti e problemi", in M. DENOYELLE, E. LIPPOLIS, M. MAZZEI, C. POUZADOUX (a cura di), *La céramique apulienne - bilan et perspectives* (Actes de la table ronde; Naples 2000), Napoli, pp. 11-18.
- LO PORTO 1996: F.G. LO PORTO, "Tombe arcaiche di peuceti emergenti", in *StAnt* 9, pp. 7-36.
- MAGGIALETTI 2008: M. MAGGIALETTI, "Teste", in *TODISCO* 2008, II, p. 338.
- MARCHI 2018: M.L. MARCHI, "Aspetti e problemi della romanizzazione in area apulo-lucana: i sistemi insediativi", in L. LEPORE e C. GIATTI (a cura di), *La romanizzazione della Italia ionica. Aspetti e problemi* (Atti del Meeting; Firenze 2014) (*Thiasos* monografie, 13), Roma, pp. 195-210.
- MARIOTTI, FRANCHI 2012: V. MARIOTTI, E. FRANCHI, "Dallo scavo al museo: strumenti e metodi per la fruizione dei beni archeologici. Alcune riflessioni", in M. SCALTRITTI (a cura di), *Comunicare i beni archeologici*, in *Rassegna gallaratese di storia e d'arte* 132, 2012, pp. 53-67.
- MAZZEI 1990: M. MAZZEI, "L'ipogeo Monterisi-Rossignoli di Canosa", in *AnnAstorAnt* 12, 1990, pp. 123-167.
- MAZZEI 1995: M. MAZZEI (a cura di), *Arpi. L'ipogeo della Medusa e la necropoli*, Bari.
- MAZZOLI 2010: M. MAZZOLI, "Was macht ein keltischer Prunkhelm in Apulien? Der Helm von Canosa", in M. SCHÖNFELDER (a cura di), *Kelten: Kelten? Keltische Spuren in Italien* (Catalogo della mostra; Mainz 2010), Mainz, pp. 30-33.

A. BOTTINI, R. GRAELLS I FABREGAT, A. SCARCI, L'ultimo cavaliere: una nuova datazione della tomba 669 di Lavello

MAZZOLI 2012: M. MAZZOLI, *Elmi con apice e paranuca* (Tesi di dottorato inedita) Johannes-Gutenberg-Universität Mainz.

MAZZOLI 2016: M. MAZZOLI, "Elmi »Montefortino« nel Mediterraneo Occidentale", in R. GRAELLS, D. MARZOLI (a cura di), *Armas de la Hispania Prerromana / Waffen im vorrömischen Hispanien*. (Actas del Encuentro Armamento y arqueología de la guerra en la Península Ibérica prerromana (s. VI-I a.C.): problemas, objetivos y estrategias; Akten der Tagung Bewaffnung und Archäologie des Krieges auf der Iberischen Halbinsel in vorrömischer Zeit (6.-1. Jh. v. Chr.): Probleme, Ziele und Strategien, Mainz) (RGZM-Tagungen 24), Mainz, pp. 109-147.

MONTANARO 2007: A.C. MONTANARO, *Ruvo di Puglia e il suo territorio. Le necropoli. I corredi funerari tra la documentazione del XIX secolo e gli scavi moderni*, Roma.

MONTANARO 2014: A.C. MONTANARO, "Un gruppo di bronzi preromani da Ruvo di Puglia al British Museum di Londra", in C. BUCCI (a cura di), *Studi rubastini. I luoghi, la storia, l'arte, l'architettura di Ruvo di Puglia*, Ruvo di Puglia, pp. 11-79.

MORAND 2002: TH. MORAND, *Les Troyens à Metaponte. Étude d'une nouvelle Ilioupersis de la céramique italiote*, Mainz.

MORET 1993: J.-M. MORET, "Les départs des Enfers dans l'imagerie apulienne", in *RA* 1993, 2, pp. 293-351.

MUNZI *et al.* 2015: P. MUNZI, C. POUZADOUX, V. SOLDANI, I. M. MUNTONI, "Arpi. La domus del mosaico dei leoni e delle pantere in località Montarozzi - ONC 28", in G. FAZIA, I.M. MUNTONI (a cura di), *Le collezioni del museo civico di Foggia*, Foggia, pp. 73-100.

NARDELLI 2011: S. NARDELLI, "Armi e strumenti", in I. BATTILORO, M. OSANNA (a cura di), *Brateis Datas. Pratiche rituali, votivi e strumenti del culto dai santuari della Lucania antica*, Venosa, pp. 211-231.

NAVA 2002: M.L. NAVA (a cura di), *Immagine e mito nella Basilicata antica* (Catalogo della mostra; Potenza 2002-2003), Venosa.

OLIVER 1968: A. OLIVER, *The reconstruction of two Apulian tomb groups*, in *Beiheft zur Halbjahresschrift Antike Kunst* 5, pp. 3-25.

PASPALAS 2015: S.A. PASPALAS, "Classical Art", in R.J. LANE FOX (a cura di), *Brill's Companion to Ancient Macedon. Studies in the Archaeology and History of Macedon, 650 BC - 300 AD*, Leiden - Boston, pp. 179-207

PFLUG 2006: H. PFLUG, "Elmi antichi dal mare di Camarina", in P. PELAGATTI, G. DI STEFANO, L. DE LANCHENAL (a cura di), *Camarina 2600 anni dopo la fondazione. Nuovi studi sulla città e sul territorio* (Atti del convegno internazionale; Ragusa 2002 - 2003), Roma, pp. 259-270.

PFROMMER 1996: M. PFROMMER, "Roots and Contacts: Aspects of Alexandrian Craftsmanship", in *Alexandria and Alexandrianism*. (Papers delivered at a Symposium organized by the J. Paul Getty Museum and the Getty Center for the History of Art and the Humanities; Malibu 1993), Malibu, pp. 171-190.

PONTRANDOLFO 2008: A. PONTRANDOLFO, "Le scoperte della Daunia e il contributo di Marina Mazzei alla conoscenza della pittura ellenistica", in VOLPE *et al.* 2008, pp. 171-182.

POUZADOUX 2013: C. POUZADOUX, *Éloge d'un prince daunien. Mythes et images en Italie méridionale au IV^e siècle av. J.-C.*, Roma.

RHOMIOPOULOU 2007: K. RHOMIOPOULOU, "Tombeaux macédoniens: l'exemple des sépultures à decor peint de Miéza", in S. DESCAMPS-LEQUIME (a cura di), *Peinture et couleur dans le monde grec antique*, Milan - Paris, pp. 15-25.

RHOMIOPOULOU 2013: K. RHOMIOPOULOU, "Helen's Birth on a Calyx Krater from Acanthus", in R.B. KOEHL (a cura di), *Amilla. The Quest for Excellence* (Studies Presented to Guenter Kopcke in Celebration of His 75th Birthday), Philadelphia, pp. 399-408.

ROSSI 2012a: F. ROSSI, "La storia "difficile" del Pittore di Ascoli Satriano: riflessioni sull'identità di un ceramografo tra Daunia e Campania", in CORRENTE 2012, pp. 55-65.

ROSSI 2012b: F. ROSSI, "Ipogeo della situla di Hermes", in CORRENTE 2012, pp. 201-221.

RUSSO 1995: A. RUSSO, "Armento, Archeologia di un Centro indigeno", in *BA* 35-36, 1995, p. 26.

- RUSSO 1998: A. RUSSO, “Corredo della tomba 669”, in M.L. NAVA (a cura di), *Trésors d'Italie du Sud - Treasures from the South of Italy - Tesori dell'Italia del Sud* (Catalogo della mostra; Strasbourg 1998), Milano, pp. 250-251.
- SCARCI c.s.: A. SCARCI, “Gli schinieri dall'Italia meridionale tra VII e III secolo a.C., una proposta tipologica”, in TAGLIAMONTE, GRAELLS c.s.
- TAGLIAMONTE 1994: G. TAGLIAMONTE, *I figli di Marte: mobilità, mercenari e mercenariato italico in Magna Grecia e Sicilia* (Thyrrenica 3 = Archaeologica 105), Roma.
- TAGLIAMONTE 2002-2003: G. TAGLIAMONTE, “Dediche di armi nei santuari del mondo sannitico”, in *Formas e imágenes del poder en los siglos III y II a.C.: modelos helenísticos y respuestas indígenas* (Actas del Seminario; Madrid 2004), *CuPAUAM* 28-29, 2002-2003, pp. 95-125.
- TAGLIAMONTE, GRAELLS c.s.: G. TAGLIAMONTE, R. GRAELLS (a cura di), *Il mestiere delle Armi* (Atti del seminario; Lecce 2017).
- THEMELIS, TOURATSOGOU 1997: P.G. THEMELIS, Y. TOURATSOGLOU, *Oi tafoi tou Derveniou*, Athens.
- TODISCO 2008: L. TODISCO, *Il Pittore di Arpi. Mito e società nella Daunia del IV secolo a.C.*, Roma.
- TODISCO 2012: L. TODISCO (a cura di), *La ceramica a figure rosse della Magna Grecia e della Sicilia*, Roma.
- TRENDALL, CAMBITOGLU 1982: A.D. TRENDALL, A. CAMBITOGLU, *The Red-Figured Vases of Apulia*, II, Oxford.
- TRENDALL, CAMBITOGLU 1983: A.D. TRENDALL, A. CAMBITOGLU, *First Supplement to The Red-Figured Vases of Apulia* [BICS Supplement 42], London.
- TZIFOPOULOS 2010: Y. TZIFOPOULOS, *'Paradise' Earned*, Cambridge (USA) - London.
- VAN DER WIELEN-VAN OMMEREN 1993: F. VAN DER WIELEN-VAN OMMEREN, “Groupe de figurines en terre cuite: Amazonomachie”, in *AntK* 36, 1993, pp. 68-75.
- VITALI 2009: D. VITALI, “Celti e Liguri nel territorio di Parma”, in D. VERA (a cura di), *La storia di Parma II. Parma romana*, Parma, pp. 147-179.
- VOLPE *et al.* 2008: G. VOLPE, M.J. STRAZZULLA, D. LEONE (a cura di), *Storia e archeologia della Daunia in ricordo di Marina Mazzei*, Bari.
- WALLERT 1995: A. WALLERT: “Unusual Pigments on a Greek Marble Basin”, in *Studies in Conservation*, 40, 3. Aug., 1995, pp. 177-188.
- WALTERS 1899: H.B. WALTERS, *Catalogue of the Bronzes in the British Museum. Greek, Roman & Etruscan I-II*, London.
- WAURICK 1987: G. WAURICK, “Zwei Reiterstatuetten aus Terrakotta (Inv. Nr. O. 40856-O.40857)”, in *JarbuchRGZM* 34.2, 1987, pp. 799-801.